

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVII · 1992

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Tradizione italiana dei testi arturiani Note sul *Lancelot*

È quasi d'obbligo partire dalle parole di Francesca: «Noi leggevamo un giorno per diletto | di Lancillotto come amor lo strinse» (*Infèrno* v, 127-128). Nella rievocazione del primo dannato che dialoga col pellegrino Dante, il *Lancelot* appare inscindibilmente legato al ricordo della colpa, rappresentante emblematico di una letteratura romanzesca affascinante quanto moralmente ambigua che continuerà a suggerire modelli di amore e morte dalla Ferrara di Ugo e Parisina alla Napoli di Tirinella Capece¹. Nonostante il celebre episodio dantesco, la storia del signorile costume della lettura di romanzi nel Medioevo italiano resta ancora da fare. Dopo le meritorie ricerche del Rajna, del Novati, del Bertoni, della Pellegrin sugli inventari degli Estensi, dei Gonzaga, dei Visconti-Sforza², nuovi do-

¹ Per l'episodio dantesco mi limito ad alcune indicazioni: P. Toynbee, «Dante e il romanzo di Lancillotto», nel vol. *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 1-23; P. Rajna, «Dante e i romanzi della Tavola Rotonda», in *Nuova Antologia*, vol. 290, 1920, pp. 223-47; G. Contini, «Dante come personaggio-poeta della *Commedia*» (1958), ora nel vol. *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 335-61; D'A.S. Avalle, *Modelli semiologici della Commedia di Dante*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 97-121; altra bibliografia è segnalata nei miei «Romanzi arturiani», in *Enciclopedia Dantesca*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973 e *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 35, n. 6. Per il parallelismo tra la vicenda di Paolo e Francesca e quelle di Ugo e Parisina (decapitati da Niccolò III d'Este il 21 maggio 1425: cfr. A. Solerti, «Ugo e Parisina: storia e leggenda secondo nuovi documenti», in *Nuova Antologia*, vol. 129, 1893, pp. 593-618 e 130, pp. 61-84) e di Tirinella Capece e del suo amante si veda la lettera di Giovanni Aurispa a Niccolò d'Ancona (da Bologna l'11 agosto 1425) dove si chiedono notizie del dramma ferrarese («quo pacto infelices amores privigni atque novercae principium habuerunt») promettendo di narrare «quod dudum Neapoli miseris duobus amantibus incidit» (G. Aurispa, *Carteggio* a cura di R. Sabbadini, Roma, Tipografia del Senato, 1931, Lettera XXI, pp. 31-5; cfr. anche A. Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova, Antenore, 1976). Per Tirinella Capece la cui storia è vivacemente narrata in questa lettera, cfr. oltre, n. 37; qualche riflesso è forse anche nella vicenda di Agnese Visconti (cfr. n. 92).

² Per le abbreviazioni bibliografiche, si veda l'elenco in fondo a questo lavoro. Per la Biblioteca Estense, cfr. Rajna 1873 (sezione francese degli inventari del 1436 e del 1488); A. Cappelli, «La Biblioteca Estense nella prima metà del sec. XV», in *GSLI* XIV, 1889, pp. 1-30 (inventario del 1436 per intero); Bertoni 1903 (a pp. 213-52 gli inventari del 1467 e del 1495 e quello della biblioteca di Eleonora d'Aragona, 1493); Bertoni 1904 (a pp. 174-81, sezioni francesi dell'inventario del 1474, di uno senza data, ma sempre di quegli'anni, di quello - già pubblicato intero - del 1495). Un'ottima messa a punto ra-

cumenti si impongono ormai all'attenzione. Da un lato il riconoscimento dell'origine italiana di non pochi manoscritti di romanzi in lingua francese³, dall'altro, l'emergere di numerosi lacerti di testi analoghi utilizzati fra Cinque e Settecento come carte di guardia⁴,

gionata di questi dati è ora in A. Tissoni Benvenuti, «Il mondo cavalleresco e la corte estense», nel vol. collettivo *I libri di Orlando Innamorato*, Modena, Panini, 1987, pp. 13-33. Per i Gonzaga, cfr. Braghirolli-Meyer-Paris (sezione francese dell'inventario del 1407); A. Luzio - R. Renier, «La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este», in *GSLI* XLII, 1903 (a pp. 73-87 gli inventari di Isabella, 1541, e di Federigo Gonzaga, 1542); F. Novati, *Attraverso il Medio Evo*, Bari, Laterza, 1905, pp. 257-326; P. Girolla, «La Biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407», in *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova*, XIV-XVII, 1923, pp. 30-72 (l'intero inventario del 1407); U. Meroni, *Mostra dei codici gonzagheschi - La Biblioteca Gonzaga da Luigi I a Isabella*, Mantova 1966 (a pp. 43-4, 51, 62-3: minori inventari del 1381, 1386, 1453, 1479). Per i Visconti-Sforza, Pellegrin e il *Supplément* pubblicato dalla stessa nel 1969 (Firenze, Olschki). Questo fondamentale contributo riprende e supera di gran lunga i precedenti sull'argomento di Girolamo D'Adda e di Antoine Thomas, pubblicando e commentando gli inventari del 1426 (siglato A), del 1459 (siglato B) e le aggiunte del 1469 (siglato C). Va tenuto presente, soprattutto per il nostro argomento, l'importante documento del 1470 pubblicato da Motta. Due nuovi inventari (del 1488 e del 1490) sono ora riprodotti da Cavagna. Per la biblioteca dei Savoia (interessante anche perché zona di frontiera) cfr. S. Edmunds, «The Medieval Library of Savoy», in *Scriptorium* XXIV, 1970, pp. 318-27; XXV, 1971, pp. 253-84; XXVI, 1972, pp. 269-93. Come appare da queste indicazioni, limitate alla documentazione sugli inventari (altri contributi minori verranno citati in seguito), la ricerca si è finora concentrata sulle maggiori signorie dell'Italia del Nord. Nella biblioteca di Alessandro Sforza da Pesaro a metà Quattrocento c'erano un «Lancilotto in francese» e «De historie de i cavalieri francesi» (cfr. Woods-Marsden p. 26 e p. 183, n. 66). Del caso angioino-aragonese si dirà in seguito (a n. 35). Scarse e non sempre dettagliate sono invece le notizie sulla presenza della letteratura romanzesca in biblioteche private minori, per le quali si veda più avanti, nn. 38 e 46.

³ Soprattutto ad opera di studiosi di storia della miniatura: cfr. Loomis-Hibbard Loomis; Degenhart-Schmitt 1977, le cui conclusioni sono riprese nel catalogo degli stessi Degenhart-Schmitt 1980; Perriccioli Saggese; Avril-Gousset-Rabel. Il recente, peraltro importante, contributo di A. Stones, «Arthurian Art since Loomis» nel vol. *Arturus Rex* II. Acta Conventus Lovaniensis 1987, ed. W. Van Hoecke, G. Tournoy, W. Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 1991, pp. 21-78 è per quanto riguarda l'Italia assolutamente sommaro e insufficiente.

⁴ Limitandosi alle segnalazioni recenti, cfr. S.M. Cingolani, «Frammenti di codici in volgare dall'Archivio di Stato di Viterbo», in *Pluteus* 4-5, 1986-87, a p. 251-3 (*Tristan en prose*); C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medievale*, Padova, Antenore, 1987, pp. 177-8 (*Estoire del St. Graal e Tristan*); e i vari contributi di M. Longobardi, «Un frammento della *Queste* della Post-Vulgata nell'Archivio di Stato di Bologna», in *SMV* XXXIII, 1987, pp. 5-24; «Nuovi frammenti del *Guiron le Courtois*», ivi, XXXIV, 1988, pp. 5-24; «Altri recuperi d'archivio: le *Prophécies de Merlin*», ivi, XXXV, 1989, pp. 73-140; «Frammenti di codici in antico francese dalla Biblioteca Comunale di Imola», in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 727-59 (a pp. 743-59 per un frammento della *Suite du Merlin*); G. Brunel-Lobrichon, «Un nouveau fragment des *Propheties de Merlin* à Bologne», in *Miscellanea di studi romanzi offerti a G. Gasca Queirazza*, Alessandria, ed. dell'Orso, 1988, pp. 91-8. Si tratta - come emerge da questi stessi interventi - di un'indagine avviata, ma tutt'altro che esaurita. Mi limito alle segnalazioni di frammenti

segnalano la rilevanza di un fenomeno che apre molti interrogativi e richiede più sistematiche indagini e interpretazioni.

Quali testi di romanzi arturiani circolavano in Italia? Per quali biblioteche e per quali destinatari venivano confezionati? in quale rapporto stanno opere in lingua originale e traduzioni-adattamenti; o ancora, questi stessi testi e le loro illustrazioni? In che modo fu recepita e interpretata tale letteratura nei diversi centri italiani, siano essi i comuni toscani o le corti dell'area padana, la Napoli angioina o la repubblica veneta?

Ad alcuni di questi interrogativi si può tentare una prima risposta partendo proprio dal *Lancelot*, il romanzo citato – e più di una volta – da Dante⁵. È bene anzitutto precisare che per *Lancelot* si intende qui la parte centrale della vasta compilazione in prosa denominata *Lancelot-Graal*, quella che ne costituisce il nucleo originario (convenzionalmente indicata anche come *Lancelot propre*) escludendo da un'indagine diretta (ma non da necessari richiami e raffronti) tanto gli sviluppi della *Queste del St. Graal* e della *Mort Artu*, quanto le premesse – senz'altro recenziori – dell'*Estoire del Graal* e del *Merlin*. E lo stesso vale per il precedente romanzo in versi di Chrétien de Troyes, *Le Chevalier de la Charrette*⁶.

Il *Lancelot* è stato al centro negli ultimi decenni di un'intensa attività filologico-interpretativa sfociata nelle edizioni Micha e Kennedy e nei contributi di questi e di altri studiosi, così da rinnovare profondamente le pur magistrali prospettive di Ferdinand Lot e Jean Frappier⁷. Per quanto riguarda l'Italia, diversamente dal Tri-

arturiani in francese esplicitamente assegnati a copisti italiani. Un caso a sé sono i frammenti del *Lancelot* segnalati in una zona di confine come quella ligure-piemontese: cfr. A. Vitale Brovarone, « Diffusione dei testi letterari francesi nel Piemonte fra '400 e '500 », in *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Age au XVIII^e siècle*. Actes du séminaire de St. Pierre, Aoste, 1985; L. Cocito, *Lancelot-Graal (nuovi frammenti)*, Genova, Istituto di Lingue e letterature Straniere, Facoltà di Magistero, 1978; R. Saggini, « *Lancelot-Graal* (un nuovo frammento ritrovato a Biestro) », in *Litterature* 11, 1988, pp. 7-41.

⁵ Nel senso restrittivo qui subito dichiarato il *Lancelot* è citato, oltre che in *Inferno* v, 127-37, in *Paradiso* xvi, 14-5. Per altre citazioni arturiane di Dante, cfr. la mia voce « Romanzi arturiani », cit.

⁶ Per un'informazione generale si rinvia ai volumi collettivi *Arthurian Literature in the Middle Ages*. A collaborative History edited by R.S. Loomis. Oxford, Clarendon Press, 1959; *Le Roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle* sous la direction de J. Frappier e R.R. Grimm (Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters iv/1) Heidelberg, Carl Winter, 1978.

⁷ Lot 1918; J. Frappier, *Etude sur la Mort le roi Artu* (1936): 2^a ed., Genève, Droz, 1968; e gli studi raccolti nei volumi *Amour courtois et Table Ronde* e *Autour du Graal* pubblicati presso lo stesso editore nel 1973 e nel 1977. Il *Lancelot* già edito nei voll. II, IV e V, del Sommer (sarà citato sempre come Sommer, seguito da tomo e pagina) è stato ora

stan en prose che ha goduto di una grande fortuna e per il quale esistono studi specifici anche per la consistenza dei testi in lingua italiana⁸, le notizie sul *Lancelot* nella nostra tradizione letteraria vanno spigolate dall'ormai invecchiato, ma non sostituito, volume d'assieme del Gardner, che segue un criterio cronologico lungo l'arco della letteratura italiana, e da pochi altri sporadici interventi⁹.

Un primo vistoso dato di fatto, ancora una volta in contrasto con la tradizione tristaniana, è che non ci sono pervenuti volgarizzamenti del *Lancelot*. Se questo non significa che non ne siano esistiti, esso costituisce pur sempre un elemento da interpretare, soprattutto se confrontato con la superstite costellazione delle versioni del *Tristan en prose* legate alla redazione R (quella del *Tristano Riccardiano*), affiancate da almeno due testi veneti, dalla ben diffusa *Tavola Ritonda* e da alcuni cantari¹⁰.

Poiché le testimonianze esistenti (inventari di antiche biblioteche, manoscritti di origine italiana) non registrano un radicale diva-

edito da A. Micha (sarà citato come LM per capitolo e paragrafo e se necessario anche per tomo). Allo stesso studioso si devono vari contributi preparatori (Micha 1960, Micha 1963, Micha 1964, 1965, 1966), nonché interventi ora raccolti nei volumi *De la chanson de geste au roman*, Genève, Droz, 1976 e *Essais sur le cycle du Lancelot-Graal*, ivi, 1987. E. Kennedy ha dato l'edizione di una redazione della prima parte del *Lancelot* (fino alla morte del principe Galeotto) che, a suo parere, rappresenta una fase primitiva del romanzo: il testo sarà sempre citato come PL per pagina e eventualmente per riga; l'introduzione (vol. 2°) come *Lancelot*, ed. Kennedy. Questa edizione è stata seguita da un notevole studio interpretativo, *Lancelot and the Grail. A Study of the Prose Lancelot*, Oxford, Clarendon Press, 1986 (dove è reperibile un'ampia bibliografia). Da segnalare anche il volume collettivo *Approches du Lancelot en prose. Etudes recueillies par J. Dufournet*, Paris, Champion, 1984.

⁸ Cfr. il mio volume *I romanzi italiani di Tristano e la 'Tavola Ritonda'*, Firenze, Olschki, 1968, e il successivo intervento «Per la storia del *Roman de Tristan* in Italia», in *Studi di Filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani* (= *Cultura Neolatina* xl, 1980), pp. 211-29; ma ora il contributo più aggiornato è senz'altro M.J. Heijkant, *La tradizione del «Tristan» in prosa in Italia e proposte di studio sul «Tristano Riccardiano»*, Nijmegen, Sneldruk Enschede, 1989.

⁹ Cfr. Gardner e, per ulteriore bibliografia, la mia voce «Tavola Rotonda», in *Dizionario critico della Letteratura Italiana*, Torino, Utet, 1986².

¹⁰ Cfr. gli studi citati alla n. 8. Il *Tristano Riccardiano*, edito nel 1896 da E.G. Parodi (Bologna, Romagnoli) è stato riproposto con puntuali annotazioni da M.J. Heijkant (Parma, Pratiche, 1991), mentre una nuova edizione del testo è stata curata da A. Scolari (Genova, Costa e Nolan, 1990); il *Tristano Corsiniano* a cura di M. Galasso (Cassino, Le Fonti, 1937) è uno dei testi veneti (mentre dell'altro, denominato *Tristano Veneto*, sono stati pubblicati solo estratti); per la *Tavola Ritonda* cfr. l'edizione di F.L. Polidori, Bologna, Romagnoli, 1864-66; per i cantari, *Cantari di Tristano* a cura di G. Bertoni, Modena, Società Tipografica Modenese, 1937 (ma per un testo almeno è possibile ricorrere all'edizione ben più rigorosa di A. Balduino in *Cantari del Trecento*, Milano, Marzorati, 1970).

rio quantitativo fra copie del *Lancelot* e copie del *Tristan*¹¹, l'assenza di volgarizzamenti del primo non può essere imputata a scarsa circolazione o ricezione. La tradizione italiana del *Lancelot*, analogamente a quella del diffusissimo *Guiron le Courtois*, o della *Queste*, della *Mort Artu*, dell'*Estoire del Graal* (testi di cui abbiamo sporadiche e frammentarie versioni in lingua italiana)¹² appare come la tradizione di un romanzo conosciuto quasi esclusivamente in lingua originale. È se mai il *Tristan en prose* a scostarsi dalla norma e a convogliare l'attenzione e le energie di traduttori e rimaneggiatori: e le ragioni di tale successo risulteranno in parte comprensibili proprio a partire dal *Lancelot* e dal dialettico rapporto fra questi due romanzi e i loro protagonisti¹³.

In primo luogo conviene precisare, per quanto è possibile, la fisionomia del *Lancelot* presente in Italia. A mia conoscenza sono stati finora identificati come italiani i codici qui di seguito brevemente descritti con particolare attenzione alle caratteristiche dovute alla confezione e alla circolazione in ambiente italiano¹⁴.

¹¹ Si tratta di un'affermazione basata sul materiale raccolto, per il *Tristan*, negli studi citati alla nota 8; per il *Lancelot* nel presente contributo. Il numero dei *Tristan* di mano italiana elencati da M.J. Heijkant, *La tradizione* cit., pp. 26-8 va integrato con i mss. Milano, Braidense AC.X.10 (il lai «Folie n'est pas vasalage»: cfr. G.B. Speroni, «Due nuovi testimoni del *Bestiaires d'Amours* di Richard de Fournival», qui stesso, VII, 1980, pp. 343-4 e 346-7); Oxford, Bodleian Library, Douce 189 (E. Murrell in *Romania* 56, 1930, a pp. 280-1); Parigi, Bibliothèque Nationale f. fr. 750 (Avril-Gousset-Rabel, n° 194: non senza qualche incertezza sull'intervento di mano italiana) e col frammento di Viterbo (cfr. sopra n. 4). La fisionomia reale dei testi - specie se frammentari - rimane tuttavia in vari casi incerta né le menzioni degli antichi inventari sono - come si vedrà - prive di incertezze: è quindi estremamente difficile quantificare e istituire rapporti numerici precisi. Con buona approssimazione si può ancora notare che fra gli altri romanzi arturiani il *Guiron* (indicando con questo titolo anche la compilazione di Rustichello) è diffuso quasi come il *Lancelot*, mentre nettamente minore è la presenza degli altri testi.

¹² Per quest'ultimo testo, cfr. ora M. Infurna, «Un ignoto volgarizzamento toscano dell'*Estoire del Saint Graal*», in *Omaggio a Gianfranco Fonea*, Padova, Ed. Programma, 1992.

¹³ In tal senso - stante l'assenza di specifici studi sul *Lancelot* in Italia - queste osservazioni rivestono carattere preliminare. Sul rapporto fra i due romanzi in prosa e sulla polarità Lancillotto-Tristano, basti il rinvio alle voci più significative: J.Ch. Payen, «Lancelot contre Tristan: la conjuration d'un mythe subversif», in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil*, Paris, Sedes, 1973, pp. 617-32 e, in prospettiva diversa, E. Baumgartner, *Le «Tristan en prose». Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975, e soprattutto, della stessa, *La Harpe et l'Épée*, Paris, Sedes, 1990.

¹⁴ Si tratta, ovviamente, di descrizioni funzionali: per più dettagliata informazione si rinvia alla bibliografia essenziale citata di volta in volta. Le datazioni e le localizzazioni sono seguite dal nome dello studioso proponente (solo il primo nome per le opere in collaborazione). Tutti i manoscritti (ad eccezione del frammento di Puigcerdà e dei codici di Berlino, Torino e Tours) sono stati direttamente consultati. L'elenco si limita ai

- 1) BERLINO, *Deutsche Statbibliothek*, Hamilton 49.
 sec. XIV (1310-1320: Degenhart); provenienza: Italia del Nord (Loomis), Napoli (Degenhart), Genova (Avril); cc. 50.
 Illustrato con disegni a penna colorati; denominazioni dei personaggi accanto alle illustrazioni con elementi italiani: per es. «li roi *di northumbe(r)la(nd)*» c. 7r); «li sire *della dolorose garde*» (c. 23r).
 Contiene: Sommer III, 119-263; PL 148-357; LM xxIIa-LIIa.
 Cfr. Loomis-Hibbard Loomis, p. 117 (fig. 322-323); Micha 1963, pp. 36-37; Degenhart-Schmitt 1977, p. 89, n. 10; Perriccioli Saggese, pp. 95-96; Degenhart-Schmitt 1980, p. 232, n° 683; Avril-Gousset-Rabel, p. 25 e p. 49.

- 2) FIRENZE, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Pl. 89 inf., 61.
 sec. XIII; cc. 141.
 A c. 141 r b (dopo l'*explicit*), nota di altra mano (sec. XIV-XV): «Questo e u libro del na(s)cimento di lancilotto e laquisto della dolorosa guardia e lapello della falsa ginevra. Vale fiorini 1 ».
 Contiene: Sommer III e IV, 1-155; PL 1-613; LM Ia-LXXIA (= tomi VII-VIII) e I-IV, 24 (= t. III, versioni corte).
 Cfr. Bandini v, p. 354; *La Tavola Ritonda*, ed. F.L. Polidori, cit., vol. I, p. XLII ss. e vol. II, p. 225 e 260-264 (si pubblica un estratto); *Mostra codici romanzi*, pp. 59-61; WOLEDGE, *Supplement*, p. 51; *Lancelot*, ed. Kennedy, vol. II, p. 7.

- 3) LONDRA, *British Library*, Harley 4419.
 sec. XIV; provenienza: Francia del Sud o Italia (Ward); cc. 168.
 c. 1 r miniata (iniziale e basso pagina).
 Contiene: Sommer IV, 1-361; LM I-LXVI (= tomo I) con lacune.
 Cfr. WARD I, pp. 353-354; Micha 1963, pp. 49-50.

- 4) MODENA, *Archivio di Stato*, Biblioteca, Frammenti b 11, n° 5.
 sec. XIV.
 Si tratta di venti frammenti di un unico manoscritto (29 carte), corrispondenti a vari passi dei voll. III e IV di Sommer. Sono stati descritti, classificati e identificati come italiani da F. Boddanow («Fragments d'un nouveau manuscrit du *Lancelot en prose*», in *Romania* 89, 1968, pp. 399-416: con le corrispon-

Lancelot dove intervenga una mano italiana (copista o illustratore: fino al caso minimale del ms. di Tours) senza prendere in considerazione - per il momento - codici di origine francese posseduti anticamente da biblioteche italiane, elemento non meno importante, che verra in parte illustrato piu avanti attraverso gli antichi inventari.

denze rispetto all'ed. Sommer). Poiché attualmente questo materiale (raccolto in una carpetta col titolo *Ciclo della Tavola Rotonda*) si trova disposto in ordine diverso rispetto alla descrizione della Bogdanow, numerato per pagine a matita dall'1 al 56 (ma con 35-36 ripetuto), con i bifolii spesso piegati all'inverso, credo utile dare le corrispondenze fra questa numerazione a matita e quella data ai frammenti dalla Bogdanow, che rispetta lo svolgimento del testo, ed è per numeri romani e lettere A e B ad indicare le due carte di ciascun frammento. pp. 1-2 = I B; pp. 3-4 = I A; pp. 5-6 = v / A; pp. 7-8 = v / B; pp. 9-10 = xv B; pp. 11-12 = xv A; pp. 13-14 = II A; pp. 15-16 = II B; pp. 17-18 = xiv A; pp. 19-20 = xiv B; pp. 21-22 = III A; pp. 23-24 = III B; pp. 25-26 = iv B; pp. 27-28 = iv A; pp. 29-30 = XIII A; pp. 31-32 = XIII B; pp. 33-34 = VI A; pp. 35-36 (½ foglio) = VI A (3^a colonna) - VI B; pp. 35-36 = XVI; pp. 37-38 = XIX (ma il testo va letto in ordine inverso alla numerazione per pagine: 38-37); pp. 39-40 = XI; pp. 41-42 = VIII; pp. 43-44 = VII (ma il testo va letto in ordine inverso alla numerazione per pagine: 44-43); pp. 45-46 = XII; pp. 47-48 = X; pp. 49-50 = IX; pp. 51-52 = XX; pp. 53-54 = XVIII; pp. 55-56 = XVII.

A p. 39, nello spazio bianco per un'iniziale non eseguita, prove di penna di mano del sec. XV: «amor e cagione q.»; «Piangete amanti» (topico *incipit* di molti rispetti); «alberto da».

- 5) MODENA, *Archivio di Stato*, Biblioteca, Frammenti b 11, n° 13. sec. XIV; provenienza: scriba italiano (Bogdanow, con qualche incertezza).

1 foglio corrispondente a Sommer iv, 85.23-86.1 e 87.4-90.26 e LM IX,50-XI,6.

Cfr. F. Bogdanow, «A New Fragment of the Prose Lancelot», BBSIA xx, 1968, pp. 125-135.

- 6) PARIGI, *Bibliothèque Nationale*, F. fr. 354.

sec. XIV (Micha, Degenhart); XIII-XIV (Avril).

Provenienza: Italia del Nord (Loomis); Napoli (Degenhart); Genova (Avril); cc. 81.

Illustrato con disegni a penna colorati (strettamente affini, secondo Avril, a quelli del ms. berlinese, Hamilton 49). Abbozzi di altra mano alle cc. 49 r, 54 v, 78 v e 79 r. A c. 81 r (di mano del sec. XV): «libro in fra(n)cese de lo re artus et piu altri signori tracta de amor et de joustra et altre batagle»; di mano del

sec. XVI: «Fragment dung vieil Romant traictant de la royne Jenevre».

Contiene: Sommer IV, 223-v, 22; LM XLII, 5-LXXI, 36.

Cfr. Micha 1960, pp. 165-166; Degenhart-Schmitt 1977, p. 89, n. 10; Perriccioli Saggese, p. 96, n° 10; Degenhart-Schmitt 1980, p. 231, n° 681; Avril-Gousset-Rabel, p. 49, n° 48.

7) PARIGI, *Bibliothèque Nationale*, F. fr. 767.

sec. XIII-XIV (Avril); cc. 104.

L'attuale manoscritto riunisce due spezzoni del testo del *Lancelot*. Il secondo (corrispondente alle cc. 7-104) è di provenienza italiana, e più precisamente toscano (Avril). Iniziali decorate. Una mano (sec. XIV-XV) ha puntigliosamente segnalato gli errori nell'ordine della legatura dei fascicoli: c. 8 v «passa inanzi carta XIII segnato a [segue segno di riferimento]» e analoghe avvertenze sono ad esempio a cc. 22 v, 24 v, 26 v etc. A c. 104 v numerose note in italiano (XIV sec.): sono ricette (molto sbiadite) e formule di benedizione, per esempio, «a la chiovatura de lo cavallo».

Un'altra mano (sec. XV?) ha scritto un elenco in francese di nomi di cavalieri arturiani; un'altra (o la stessa in versione calligrafica?) ha scritto «Confitemini domino quoniam bonus quoniam in seculo misericordia» (Ps 106,1 e 117,1) «quoniam confirmata est super nos misericordia eius et veritas» (Ps 116,2).

Contiene: Sommer IV, 51-v,75; LM VII,1-LXXVI,16.

Cfr. Micha 1960, pp. 169-170; *Lancelot*, ed. Kennedy, vol. II, p. 3; Avril-Gousset-Rabel, p. 128, n° 155.

8) PARIGI, *Bibliothèque Nationale*, F. fr. 773.

sec. XIII-XIV (Micha); XIII (1250-1275, Avril).

cc. 116 (come ha precisato la Kennedy, perché 30 è ripetuto). Provenienza: Italia del Nord (Avril). Iniziale miniata (c. 1 r) e iniziali decorate; due disegni a penna colorati (cc. 51 r e 51 v). Avril avvicina la decorazione al tipo bolognese. Sulla carta di guardia anteriore (c. I v), nota di mano del sec. XV: «Lib(r)o in francese de bataglia come lo re barans fo assegiato suo castello de Claudas». Sotto, nota di mano di Paulin Paris sull'origine italiana del manoscritto («écrit par un copiste vénitien») e sugli italianismi presenti nel testo.

L'illustrazione a c. 51 r (nella parte inferiore della carta) rappresenta il doppio duello di Lancilotto e Keu contro i due cavalieri di Northumberland (cfr. PL 177,9 e LM xxiii, 23-24); l'il-

lustrazione a c. 51 v è a piena pagina e non si può a rigore definire una scena d'assedio (come afferma Avril) a meno di non considerare i segni ondulati alla base delle tre torri disegnate come sostitutivi di figure di soldati non eseguite. Su ciascuna delle due torri laterali, un soldato armato; su quella centrale, affacciati a una bifora, un cavaliere dà un frutto a una dama. Sotto il disegno una nota (non del copista), in latino, sembra riferirsi alla preparazione di colori. Il rapporto fra questo disegno e il testo risulta abbastanza vago (Lancillotto al castello della dama di Nohaut? cfr. PL 174-177).

Contiene: Sommer III, 1-286; PL 1-379,18; LM Ia-LVIA,20. Come nota Micha, l'ultima frase porta a un brusco passaggio al duello fra Lancillotto e Meleagans (Sommer IV, 218 ss.; LM XLI).

Cfr. Micha 1960, p. 173; *Lancelot*, ed. Kennedy, vol. II, p. 5; Avril-Gousset-Rabel, p. 58, n° 62.

- 9) PARIGI, *Bibliothèque Nationale*, F. fr. 16998. sec. XIII ex. (Degenhart 1977); 1310-1320 (Degenhart 1980); sec. XIII-XIV (Avril). Provenienza: Napoli (Degenhart); Genova (Avril). cc. 94.

Illustrato con disegni a penna colorati, che Avril avvicina particolarmente a quelli di altri manoscritti cavallereschi di mano italiana: il *Tristan* del parigino F. fr. 760; il *Guiron* del fiorentino Laur. Ashburnham 123 e del veneziano Marc. fr. IX (227). A c. 1 v disegno a penna a piena pagina con due coppie a cavallo identificate dalle scritte: «M. Lanc. dau lac» «la roine genevre»; «M. le prince Galehaut» «la dame Ma(leh)aut»; sopra quest'ultima un'altra mano ha scritto «la roine genevre». A c. 2 r, prima dell'iniziale miniata, titolo «Cestui livre parole de monseignor Lanc. dou lac comment il delivre monseignor Gauvain de la Doloreuse Tour des mains Karados le grant».

I personaggi dei disegni sono identificati con appellativi dove emergono italianismi: «m. Kieçe» (c. 27 r) per Keu (e cfr. c. 51 r); «vavvasor» (cc. 10 r e 28 r); «boord» (cc. 20 r, 21 v, 23 r etc.) per Bohorz.

A c. 1 r nota di altra mano (sec. XIV): «Guardate chome i buoni kavalieri sono ricordati per bone fate; per cio ongniomo doverebe questu dire da valere ed ese[re] buono». Stemmi identificabili con quelli delle famiglie Genouilhac e Gouffier (Avril).

- Contiene (con lacune meccaniche): Sommer IV, 127-314; LM XXVI, 10 - LV, 1.
Cfr. Micha 1960, pp. 177-178; Degenhart-Schmitt 1977, pp. 73 e 89, n. 10; Perriccioli Saggese, p. 93, n° 6; Degenhart-Schmitt 1980, pp. 230-231, n° 680; Avril-Gousset-Rabel, pp. 50-52, n° 50.
- 10) PUIGCERDÀ (prov. Gerona, Spagna), *Archivio Deulofeu y Fatjo*.
Frammento di *Lancelot*, costituito da due fogli singoli per i quali è difficile affermare se appartengano o meno a un unico manoscritto; 1310-1320 (Degenhart).
Provenienza: Napoli (Degenhart); Genova (Avril). Due illustrazioni.
Contiene: Sommer IV, 134 ss.; cfr. LM XXVII, 6 ss.
Cfr. Degenhart-Schmitt 1977, p. 89, nota 10; Perriccioli Saggese, p. 93; Degenhart-Schmitt 1980, p. 232, n° 682.
- 11) TORINO, *Biblioteca Nazionale*, L.V. 30 sec. XV in. (1403); cc. 178 originarie; ne restano 114.
Danneggiato nel corso dell'incendio. Portava la sottoscrizione «Deo gratias hunc librum expletum et scriptum fuit per me Johannem de Cour de Sonzio in Pergamo m cccc iii de mense Octobre».
Iniziali colorate; non miniato.
Cfr. S. Edmunds, «The Medieval Library of Savoy», in *Scriptorium* XXVI, 1972, p. 289.
- 12) TOURS, *Bibliothèque Municipale*, ms. 951.
Questo manoscritto del sec. XIII, contiene attualmente l'*E-stoire del St. Graal* e il *Merlin*, ma dal richiamo posto nell'ultimo fascicolo risulta che a questi anticamente seguiva il testo del *Lancelot*. Appartiene all'*atelier* del Maestro Ospitaliere, ma le iniziali sono di artista italiano (Folda, Stones).
Cfr. A. Micha, «Les manuscrits du *Merlin* en prose de Robert de Boron» in *Romania* 79, 1958, p. 85; J. Folda, *Crusader manuscript Illumination at St. Jean D'Acre 1275-91*, Princeton, Princeton University Press, 1976, pp. 122-123; Stones, pp. 81-82.
- 13) VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Fr. XI (254).
sec. XIV (1310-1320, Degenhart).
Provenienza: Napoli (Degenhart), Genova (Avril), cc. 74.

Disegni a penna colorati (analoghi a quelli dei *Lancelot* di Berlino, Parigi, fr. 354 e 16998); note per l'illustratore (cfr. Degenhart-Schmitt 1980, pp. 237-239, e R. Benedetti, in *La Grant Queste del St. Graal*. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile 177, a cura di G. D'Aronco, Tricesimo, Roberto Vattori, 1990, p. 39).

L'ultima carta (c. 74 v) incompleta, con solo sette righe nella prima colonna fa pensare a un antigrafo mutilo. Un'altra mano (sec. XIV) ha riprodotto il disegno di c. 74 r e ricopiato le sette righe di testo. Sulla carta di guardia posteriore, prove di penna («Rudolfo de lese»; «Rudolfo» «dassangimignano»); la stessa mano ha copiato un passo in francese, ora molto rovinato; altre prove di penna («Non ego sum pastor servus vester»; «quid scrisi siciriba semper cum domino vivia»; «Ego sum qui sum tamen bonus chomes»).

Contiene: Sommer v 177-247; LM LXXXIV, 28 (ultima riga) - XCIII, 8.

Cfr. Ciampoli, pp. 31-32; Toesca, p. 164; Loomis-Hibbard Loomis, p. 89, n. 10; Perriccioli Saggese, p. 97, n° 11; Degenhart-Schmitt 1980, pp. 237-239, n° 685.

14) VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, Fr. XII (255).

sec. XIV (metà: Toesca). Ciampoli, per errore, segna XIII sec. Codice illustrato da disegni a penna colorati. 383 cc. numerate meccanicamente. Tra c. 6 e c. 8 è inserita una carta tratta da un altro *Lancelot* (sezione *Agravain*) scritta in semigotica tondeggiante, mentre tutto il resto è in caratteri gotici. Il disegno contenuto in questa carta è però analogo agli altri del codice. A c. 383 v una mano (sec. XV) nota «E suma ccc l xxx ii carta...» (indecifrabile quanto segue).

Altra mano del sec. XV (non XVI come dice il Ciampoli): «Libro del cuntare de messer Lancelotto el qualo e de Ziliano di Anzoli el qualo ha capitoli LXXXV depenti e carte soscritte sono tresenteottanta e doe et in nomine yhu x o etc.».

Contiene completo l'*Agravain*: Sommer v; LM, LXX-CVIII (= tomi IV-V-VI).

La lacuna fra c. 6 e c. 8 corrisponde a LM LXXI, 8-LXXI, 12. La c. 7 aggiunta da un altro esemplare porta l'episodio di *Agravain* al «tertre» (LM LXX, 6 ss.). L'appunto finale sembra indicare la caduta di questa carta già da antica data.

Cfr. Ciampoli, pp. 33-34; Toesca, p. 165, n. 3 (lo indica come fr. III); Micha 1963, p. 492.

I *Lancelot* di provenienza italiana presentano ovviamente una serie di caratteristiche comuni anche ad altri manoscritti arturiani (o più in generale romanzeschi) in lingua francese eseguiti in Italia. Poiché manca un sistematico censimento di questo materiale, potrà essere utile richiamare tali caratteristiche come primo punto per una conoscenza della tradizione italiana del *Lancelot*.

L'elemento italiano è presente anzitutto a livello dell'esecuzione stessa del libro, nella patina linguistica del testo e nella tecnica delle illustrazioni¹⁵. È merito del Degenhart aver richiamato in maniera più sistematica l'attenzione sulle istruzioni per il miniatore di questi codici, rilevandone il carattere mistilingue o totalmente italiano¹⁶. Se questo elemento permette in qualche caso di localizzare il codice, va però precisato che altrettanto importanti (quanto finora scarsamente utilizzati) sono gli appellativi posti accanto alle figure delle illustrazioni, che spesso registrano italianismi o forme italianizzate di nomi propri¹⁷. Mi limito a qualche esempio dai manoscritti del *Lancelot*: «li sire della dolorose garde» (Berlino, Hamilton 49, c. 23 r); «m. Kieçe» (Parigi, fr. 16998, c. 27 r); «m. Kiese» (ivi, c. 51 r); «boord» (ivi, cc. 20 r, 21 v, 23 r etc.); della *Queste del St. Graal* (Udine, Bibl. Arcivescovile 177) «li chevaliers a la dama viela» (c. 65 v); del *Tristan* «chr (= chevalier) al ponte» (Modena,

¹⁵ Sui problemi della confezione del libro medievale si vedano *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, Actes du Colloque international 2-6 mai 1983, ed. X. Barral y Altet, Paris, Picard, 1988, vol. III (in particolare gli interventi di J.J.G. Alexander, A. Stones, P. Stirnemann) e *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Age*. Actes de la table ronde, Paris, 24-26 septembre 1987, édités par O. Weijers, Turnhout, Brepols, 1989. *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de Henri-Jean Martin et Jean Vezin, Préface de Jacques Monfrin, Paris, Ed. du Cercle de la Librairie Promodis, 1990. Oltre agli specifici studi sulla miniatura, già segnalati, vanno ricordati alcuni interventi di E. Baumgartner sul rapporto testo-'mise en page'-illustrazione nei mss. arturiani: «La couronne et le cercle: Arthur et la Table Ronde dans les manuscrits du *Lancelot-Graal*», in *Texte et Image. Actes du Colloque International de Chantilly 1982*, Paris, Les Belles Lettres, 1984, pp. 191-200; «Espace du texte, espace du manuscrit: les manuscrits du *Lancelot-Graal*», in *Ecritures II*, ed. Le Sycomore, 1985, pp. 95-117; «La 'première page' dans les manuscrits du *Tristan en prose*», in *La présentation du Livre = Littérales 2*, Paris X - Nanterre 1987, pp. 51-60.

¹⁶ Cfr. Degenhart-Schmitt 1980, vol. 2, pp. 187-241 (nnⁱ 665-87).

¹⁷ Per la localizzazione degli artigiani del libro (copisti, illustratori o altro) tramite la lingua delle istruzioni marginali, cfr. R. Benedetti, «Qua fa' un santo e un cavaliere... Aspetti codicologici e note per il miniatore», nel vol. *La grant Queste del Saint Graal* cit., pp. 31-47; sugli appellativi accanto alle figure rinvio alla mia recensione a questo volume, in *Lettere Italiane* XLIII, 1991 e al precedente intervento «Per la storia del *Roman de Tristan*» cit., p. 217, n. 31.

Estense E. 59 c. 81 v); «frere de la damigiella» (ivi, c. 84 v); «Gieno li fii le roi di Norgales» (ivi, c. 95 v); «la beste gratisante» (Parigi, fr. 760, c. 3 r); «chs (= chevaliers) de la gioiose garde» (ivi, c. 18 v); «torniam(e)n(to)» (ivi, cc. 66 v, 78 r, 79 r, 90 r, 92 r); «veleito messagero di Belices» (Venezia, Marciano fr. xxiii = 234, c. 4 r); «compagno» (ivi, c. 40 r).

A livello di fruizione del libro da parte di possessori, bibliotecari o lettori occasionali, si possono registrare varie categorie di intervento, di cui si dà sommaria esemplificazione¹⁸.

Note di possesso: «Iste liber est Francisci Altoblanchi de Albertis de Florentia posuit hoc manu propria V novembris MCCCCXXXIII» (*Joseph d'Armathie* e *Merlin* del ms. Riccardiano 2759, c. 3)¹⁹; «Liber domini Johannis de Zevio juris utriusque doctoris» e «questo libro e di Taldo» (*Guiron* del ms. Venezia, Marciano fr. ix [227])²⁰; «Rudolfo de lese» e «dassangimignano» (*Lancelot* del ms. Marciano fr. xi [254]); «Libro del cuntare de messer Lancelotto el qualo e de Ziliano di Anzoli» (*Lancelot* del ms. Marciano fr. xii [255]); «Liber domini Brexiani de Salis. Qui scripsit Bo. de Gualandis existens cum eo in regimine mutinensi» (*Mort Artu* del ms. di Chantilly, Musée Condé, 1111 = 649)²¹.

Titolazioni: ad esempio nei *Lancelot*, Firenze, Laurenziano 89 inf., 61; Parigi fr. 354 e fr. 773; Venezia, Marciano fr. xii (255).

Descrizioni materiali del volume: *Lancelot* di Venezia, Marciano

¹⁸ Si tratta di un'esemplificazione assolutamente indicativa, condotta per categorie empiriche e su materiali descritti in cataloghi e studi, o direttamente consultati. Per i manoscritti del *Lancelot* si rinvia senz'altro alle schede descrittive di cui sopra, dove questi interventi sono registrati (e pertanto non vengono in genere riprodotti); per gli altri codici, ove manchi un rinvio bibliografico s'intende che la notizia deriva da diretti controlli (o è stata comunque riscontrata, qualora fosse già segnalata). Con l'indicazione «fr.» s'intende sempre il Fonds français della Bibliothèque Nationale di Parigi. Notizie bibliografiche sui codici italiani sono reperibili per il *Tristan* nel mio «Per la storia del *Roman de Tristan*» cit., in M.J. Heijkant, *La tradizione del Tristan*, cit., pp. 26-9 e qui sopra n. 11; per la *Queste* in M. Infurna, «La *Queste del St. Graal* in Italia e il manoscritto udinese» nel vol. *La grant Queste* cit., pp. 51-7, e nella mia recensione cit.; per il *Guiron* in R. Lathuillère, *Guiron le Courtois. Etude sur la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

¹⁹ *Mostra codici romanzi*, pp. 175-6; e R. O'Gorman, «La tradition manuscrite du *Joseph d'Armathie*», in *Revue d'Histoire des Textes* 1, 1971, pp. 145-81. Il codice è assegnato al Nord Italia: a c. 59r il nome del copista: «Nicolaus Merlinus scripsit». E si veda oltre la n. 46.

²⁰ Degenhart-Schmitt 1980, p. 239, n° 686. Le note di possesso sono a cc. 73-5; la seconda è di mano quattrocentesca. Compare anche il biscione visconteo, ma il manoscritto manca in Pellegrin, anche nel *Supplement* cit.

²¹ Cfr. Loomis-Hibbard Loomis, p. 116 (dove si precisa la datazione del ms. attorno al 1288), e Stones, p. 88.

fr. XII (255), c. 383 v; *Tristan* di Parigi, fr. 12599, a c. 511 r, nota del sec. XVI²².

Avvertenze sugli errori di legatura: *Lancelot* di Parigi, fr. 767.

Stima economica: «Vale fiorini 1», *Lancelot* del ms. Firenze, Laurenziano 89 inf., 61.

Prove di penna e appunti della più varia natura: dalla ricetta (*Lancelot* di Parigi, fr. 767, a c. 104 v; fr. 773, c. 51 v)²³ al proverbio (*Tristan* di Parigi, fr. 12599, c. 100 v «Qui alle morte appresiansse | Qui ben sta non sse mova | Qui va cercando lo mal assai de trova»; «ai fin para» tre volte), all'*incipit* cantabile (*Lancelot*, Modena, Archivio, Biblioteca Frammenti b. 11.5, p. 39: vedi scheda 4) o a brevi testi lirici (*Tristan*, Modena, Estense E. 40, c. 79 v)²⁴ e all'esclamazione partecipe (*Lancelot* di Parigi, fr. 16998, c. 1 r: «Guardate chome i buoni kavalieri sono ricordati...»): vedi scheda 9; *Tristan* del parigino fr. 12599, c. 140 r «Miseri Talhany») ²⁵.

Il testo francese appare disinvoltamente maneggiato da lettori italiani, completamente immerso nel loro codice linguistico, nei loro gusti e umori quotidiani.

La datazione dei manoscritti arturiani copiati in Italia risulta in genere compresa fra l'ultimo quarto del Duecento e la metà del secolo successivo. Gli esemplari del *Lancelot* forniscono un campione significativo in questo senso, confermato del resto dai testimoni italiani del *Tristan* e della *Queste*²⁶. È evidentemente difficile generalizzare (mancando analoghe ricerche all'interno della tradizione ita-

²² «Carte 511 comprendendo la prima di cui v'è un solo picciolo pezzo. Cinquecento ed undici. Manca nel principio e nel fine ed è imperfetta la pag. 276». La nota dovuta a due mani del pieno e tardo Cinquecento documenta che il codice era a quell'epoca della attuale consistenza (511 carte). Descrizione e bibliografia in Avril-Gousset-Rabel, pp. 19-20, cui è però da aggiungere *Dal Roman de Palamedes ai cantari di Febus-el-Forte*, testi francesi e italiani a cura di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. cv-cvii (a p. cvi precisa notizia e trascrizione della nota di cui sopra; a p. cvii sono riportati gli altri appunti in italiano).

²³ Cfr. schede 7 e 8. Sulle ricette, qui introdotte marginalmente, ma oggetto a volte di sistematiche raccolte, molte indicazioni in B.S. Tosatti, *Il manoscritto veneziano. Un manuale di pittura e altre arti [...] di medicina, farmacopea e alchimia del Quattrocento*, Milano, Carma, 1991 (è il ms. londinese Sloane 416).

²⁴ Cfr. D. Delcorno Branca, «Per la storia del *Roman de Tristan*», cit., p. 213, n. 12.

²⁵ Quest'ultima di mano del sec. XV.

²⁶ Cfr. gli studi citati alla n. 18, integrati naturalmente con i cataloghi più volte citati (*Mostra codici romanzi*, Degenhart-Schmitt 1980, Perriccioli Saggese, Avril-Gousset-Rabel) cui è da aggiungere F. D'Arcais, «Les illustrations des manuscrits des Gonzague à la Bibliothèque de St. Marc», nel vol. di *Atti Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616.

liana del *Guiron* e del *Merlin*), ma con la seconda metà del Trecento tali manoscritti si fanno più rari: anteriore al 1352 è il *Meliadus* londinese, Additional 12228²⁷, e tardotrecenteschi sono il *Tristan* anch'esso londinese, Additional 23929²⁸; il *Guiron* parigino, Bibliothèque Nationale, Nouvelles Acquisitions, fr. 5243²⁹; la *Quête* di Parigi, fr. 343 e quella di Oxford, Bodleian Library, Rawlinson D 874³⁰. Quanto al secolo seguente, conosco solo il *Lancelot* di Torino (datato 1403) e alcune sezioni inserite nel *Tristan* di Modena, Estense, E. 40³¹. Si pensi per contro alla rigogliosa tradizione quattrocentesca di questa letteratura, tra Francia e Fiandre, in esemplari splendidamente illustrati per principesche biblioteche³². In Italia a partire dalla fine del Trecento e lungo il Quattrocento la tradizione arturiana è tutta in italiano: è l'epoca della diffusione della *Tavola Ritonda* e dei cantari³³. È ovvio pensare che la nostra letteratura guardava allora ad altre mete, fra l'emergente umanesimo e la presenza di propri, ormai imprescindibili, modelli volgari, toscani o meno. Sarebbe tuttavia errato pensare che i testi francesi fossero di

²⁷ Cfr. R. Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., pp. 47-8; ma la datazione è ora arretrata (ante 1352) da A. Perriccioli Saggese, «Alcune precisazioni sul *Roman du Roy Meliadus*, ms. Additional 12228 del British Museum», in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*, a cura di E. Sesti, Firenze, Olschki 1985, pp. 51-64. Qui e in seguito si dà solo il riferimento bibliografico più recente.

²⁸ D. Delcorno Branca, «Per la storia del *Roman de Tristan*», cit., p. 213, con la correzione di M.J. Heijkant, *La tradizione* cit., p. 27, n. 33.

²⁹ Cfr. R. Lathuillère, *Guiron le courtois*, cit., pp. 77-9.

³⁰ Cfr. per il primo Loomis-Hibbard Loomis, pp. 118-20, e Pellegrin, p. 274; per il secondo Stones, pp. 89 e 94, e soprattutto F. Bogdanow, «A newly discovered manuscript of the Post-Vulgate *Queste del Saint Graal* and its Place in the manuscript Tradition of the Post-Vulgate», in *Studia in honorem prof. M. de Riquer*, iv, Barcelona, Quaderns Crema, 1991, pp. 347-70, che sottolinea la stretta affinità testuale e codicologica dei due manoscritti, e la mistione della *Queste* della Vulgata e di quella della Post-Vulgata.

³¹ Cfr. per il primo la scheda 11; per il *Tristan*, J. Camus, «Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle», in *Revue des Langues Romanes* xxxv, 1891, a pp. 224-6; D. Delcorno Branca, «Per la storia del *Roman de Tristan*» cit., p. 213, n. 12: si tratta di fascicoli inseriti da un copista italiano per completare un testo precedente lacunoso.

³² Cfr. soprattutto C.E. Pickford, *L'Evolution du roman arthurien en prose vers la fin du Moyen Age, d'après le manuscrit 112 du Fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1959, e anche Loomis-Hibbard Loomis, pp. 103-13 e 122-30; Micha 1963, p. 493.

³³ Cfr. per la datazione dei testimoni di questi testi la bibliografia citata alle nn. 8 e 9. Un utile prospetto (limitato ai testi tristaniani) è in M.J. Heijkant, *La tradizione* cit., pp. 37-44; e schede descrittive aggiornate per alcuni manoscritti sono nell'ed. Scolari del *Tristano Riccardiano (Il romanzo di Tristano)* cit., pp. 22-3 e 29). Per i cantari oltre a n. 10, altri elementi sono nel mio «Il cavaliere dalle armi incantate: circolazione di un modello narrativo arturiano», nel vol. *I cantari. Struttura e tradizione* a cura di M. Picone e M.L. Bendinelli Predelli, Firenze, Olschki, 1984, pp. 103-26.

fatto abbandonati. Se fra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento si registra la massima produzione italiana di codici arturiani in lingua originale, il Quattrocento, anche se con diversa intensità nelle varie zone d'Italia, è un secolo di conservazione e di ancora vivace lettura di questi testi, soprattutto là dove persistono o si vanno formando strutture di tipo signorile e cortese³⁴.

Il passaggio di Napoli al dominio aragonese determinò, come ha dimostrato efficacemente Sabatini, un profondo rinnovamento culturale, nel quale andò in gran parte dispersa l'eredità della vivacissima stagione angioina, del resto già entrata in crisi nei decenni immediatamente precedenti³⁵. Questa brusca frattura culturale può spiegare in parte la scomparsa e la dispersione dei numerosi codici romanzeschi francesi che a Napoli dovevano circolare nell'età del Boccaccio, e dei quali solo alcuni sopravvivono (*Guiron* della Marciana fr. xv; *Meliadus* di Londra, Additional 12228; *Tristan* di Parigi, fr. 756-757)³⁶. Ma accanto al fuoco nelle lunghe sere invernali le

³⁴ Manca ancora per la letteratura arturiana in Italia una lettura globale di taglio sociologico del tipo di quella proposta per l'epica da H. Krauss (*Epica feudale e pubblico borghese*, Padova, Liviana, 1980) sulle tracce del classico E. Koehler, *L'avventura cavalleresca*, trad. ital., Bologna, Il Mulino, 1985. Per una rinnovata interpretazione dei documenti adunati - per esempio - da Bertoni 1903 e Bertoni 1904, andranno intanto tenuti presenti alcuni interventi boiardeschi come R. Brusciagli, *Stagioni della civiltà estense*, Pisa, Nistri-Lischi, 1983 (pp. 15-32), A. Tissoni Benvenuti, «Il mondo cavalleresco e la corte estense» cit.; o indagini storico-iconologiche come quella di Woods-Marsden; o atti di convegni, pur non specificamente dedicati all'Italia, come *Forme dell'identità cavalleresca* in *L'Immagine riflessa* XII, 1989, fasc. 1 e 2.

³⁵ F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975: per la cultura francese in età angioina, cfr. in particolare pp. 33-40; 83-91; per la crisi e il mutamento culturale: pp. 147-218. Notevole per l'Italia meridionale anche la citazione esemplare «qualiter finierunt illi luxuriose moderni de tabula rotunda ut de Lanzalotto et Tristano et domina Ysolda belonda et de regina Ginefra», da parte del francescano (siciliano operante anche a Napoli) Rogieri di Piazza, nel suo Quaresimale (seconda metà del Trecento). Cfr. G. Palumbo, «Il codice 492 della Biblioteca di S. Francesco nella Comunale di Assisi», nel volume di Atti, *Dante e l'Italia Meridionale*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 475 e 478. Il personaggio tuttavia pone qualche problema di identificazione: cfr. C. Piana, *La Facoltà teologica di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata, Ed. Ad Claras Aquas, 1977, p. 84.

³⁶ Cfr. per l'origine napoletana di questi codici rispettivamente B. Degenhart - A. Schmitt, «Marin Sanudo und Paolino Veneto», in *Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte* 14, 1973, a pp. 120-1, e Perriccioli Saggese, pp. 109-11 (Marciano fr. xv); Loomis-Hibbard Loomis, pp. 114-5 e A. Perriccioli Saggese, «Alcune precisazioni» cit. (Additional 12228); *Le roman de Tristan en prose. Les deux captivités de Tristan*, édité par J. Blanchard, Paris, Klincksieck, 1976, a pp. 28-31 (per il fr. 756-757). Secondo l'ipotesi sostenuta dal Degenhart (Degenhart-Schmitt 1977; Degenhart-Schmitt 1980 e Perriccioli Saggese) sarebbe di origine angioina anche un gruppo di codici (circa una ventina, prevalentemente di argomento romanzesco), ma François Avril lo colloca invece in ambito genovese (Avril-Gousset-Rabel, p. 25): si veda su questo problema quanto è detto qui di seguito. L'assenza di manoscritti francesi di materia cavalleresca in ambiente ara-

nobili famiglie napoletane del Quattrocento leggevano ancora le storie di Tristano e Lancillotto³⁷.

In Italia del Nord, nell'area padano-veneta, all'ombra delle principesche biblioteche, ma anche grazie a più modeste raccolte³⁸, tena-

gonese pare confermata dallo spoglio di T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, Hoepli, 1947 ss. (nel vol. II, inventario G del 1550, appaiono solo stampe cavalleresche italiane e spagnole, ma non di materia arturiana tranne il tardo *Libro del hijo de don Tristan*, al n° 658) e del *Supplemento*, Verona, Stamperia Valdonega, 1969. Anche nel nuovo inventario in corso di pubblicazione (Valencia, Biblioteca Universitaria, ms. 947), steso a Ferrara nel 1527 prima del trasferimento dei libri aragonesi a Valencia, sono completamente assenti manoscritti arturiani (per una sommaria segnalazione cfr. P. Cherchi, «Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca aragonese», in *Studi di Filologia Italiana* XLVII, 1989, pp. 255-9, e «Codici boccacciani nella Biblioteca aragonese», in *Studi sul Boccaccio* XVIII, 1989, pp. 163-5).

³⁷ Il quadro dell'uccisione di Tirina Capece e del suo amante (circa 1425) è una sera invernale durante la quale i figliastri si trovano «pro consuetudine» a casa della donna «ubi frigus igne levabant, lectitabantque fabulas quae de Tristano et Lancillotto scriptae sunt». La vicenda è narrata da Giovanni Aurispa in una sua lettera (cfr. n. 1: la citazione è a p. 34 della cit. ed. Sabbadini). Cfr. B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948⁴, pp. 143-55, e F. Sabatini, *Napoli angioina* cit., pp. 177, 183 e n. 90 a p. 280.

³⁸ Per le biblioteche degli Estensi, dei Gonzaga e degli Sforza, cfr. sopra n. 2. Per le biblioteche non signorili o decisamente domestiche la documentazione è sparsa e difficilmente interpretabile per quanto riguarda la circolazione fra Tre e Quattrocento di romanzi arturiani in lingua originale (non sempre le indicazioni permettono di far convergere argomento e dato linguistico). Ecco comunque le poche segnalazioni di un certo interesse. Per Treviso: F. Novati, *Attraverso il Medioevo* cit., p. 298, n. 4; L. Gargan, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova, Antenore, 1978, pp. 93 n. 11, 202, 294 (menzioni di «Liber in francisco vulgari», «in lingua francigena», «in sermone francigeno»), ripreso con altri elementi (anche onomastici) in M. Pastore Stocchi, «Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati» negli *Atti Tomaso da Modena e il suo tempo*, Treviso, Comitato per le celebrazioni, 1980, pp. 201-17. Per l'area friulana: C. Scalon, *Libri, scuole e cultura* cit., pp. 176-8 (nn¹ 107 e 110 *Tristan e Estoire del St. Graal*); R. Benedetti, «Apunti su libri francesi di materia bretone in Friuli» nel vol. *Liebe und Aventure im Artusroman des Mittelalters* a cura di P. Schulze-Belli e M. Dallapiazza, Göppingen, Kümmerle Verlag, 1990, pp. 185-92. Per Padova: G. Folena, «La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto» ora nel volume dello stesso *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Ed. Programma, 1990, p. 390 (*San Gradale e Liber Lanzaroti*: ma per il confronto con altre biblioteche minori venete, cfr. pp. 389-94). Per Mantova va ricordato il testamento di Filipone Bonacolsi (25.9.1325) dove si dispone di riscattare dal banchiere fiorentino Blancocio Capersari sei codici fra cui un *Tristano*: cfr. U. Meroni, *Mostra dei codici gonzagheschi*, cit., p. 43. Per Ferrara: M. Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto*, Genève, Olschki, 1930, vol. I, p. 262, n. 2 (fra i libri del notaio Rodolfo di Codigoro, morto nel 1418 «novelle in vulgari francorum»; fra quelli di Nicola Lavogario, 1445, un *Sancto Gradale*) e pp. 264-5 (un *Tristano* fra i libri del canonico Nicola Beccari, morto nel 1448; e lo stesso fra quelli di Filippo Marano, morto nel 1465) dove sono altre notizie su libri cavallereschi in possesso di privati. Considerazioni d'insieme - e bibliografia - sulle minori biblioteche ferraresi sono in A. Franceschini, «Inventari inediti di biblioteche ferraresi del sec. XV», in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria* s. III, XXIV, 1977, pp. 51-86, e s. IV, II, 1982, Id., «Codici e libro a stampa nella società e nelle biblioteche private ferraresi del secolo

cemente continua lungo tutto il Quattrocento, fino all'età delle stampe, la lettura di romanzi francesi. Come documentano inventari, registri di prestito e di spesa, lettere e note apposte sui codici stessi, tali testi furono non solo diligentemente inventariati, ma prestati con molta circospezione («el libro nostro franzexe che tracta de Lancillotto») è inviato da Ludovico Gonzaga a Borso d'Este il 19 dicembre 1468, con la raccomandazione di renderlo presto, perché «questo libro continuamente se tene a la camara nostra et nui a le volte pigliamo piacere assai de lezerlo»³⁹ e appassionatamente letti (fra i pochi libri che il duca Borso porta in villa nel 1466 c'è *El Brait francese*, cioè il *Tristan*)⁴⁰. Né si tratta di una moda limitata al si-

XV», in *La Bibliofilia* LXXXV, 1983, pp. 321-39, dove tuttavia si registrano solo 5 libri espressamente in francese su un totale di 4336 volumi. Per Bologna si può vedere R. Greci, «Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del sec. XV», in *La Bibliofilia* LXXXV, 1983, pp. 341-54. Per la Sicilia cfr. H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1971, dove si ricorda (p. 58) la funzione del francese come lingua internazionale della cultura cavalleresca (nel 1423 Giovanni di Cruyllas ha 14 libri francesi su 19, fra cui un *Galeocto lo brunu*); un *Galiotu* è posseduto nel 1482 a Sciacca (p. 280); fra i libri venduti all'incanto nel 1434 a Palermo c'è «Librum unum de Tristayno Peri Ferreri» (p. 161: si fa l'ipotesi che sia la traduzione in catalano). Sulle antiche biblioteche domestiche e sulla difficoltà di ricostruirne la fisionomia, cfr. A. Petrucci, «Le biblioteche antiche», in *La letteratura italiana - II. Produzione e consumo*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, a pp. 545-6. Varie indicazioni bibliografiche sulle biblioteche non signorili sono in A.F. Verde, «Libri tra le pareti domestiche. Una necessaria Appendice a 'Lo Studio fiorentino 1473-1503'», in *Memorie Domenicane* n.s. 18, 1987, a pp. 12-33; F. Sberlati, «Plurilinguismo e sperimentalismo nella Padania del Trecento», in *Schede Umanistiche* n.s. 1991, fasc. 2, a p. 97 n. 54. Il caso, documentatissimo, delle biblioteche private fiorentine va considerato a parte: cfr. più avanti n. 46.

³⁹ Cfr. A. Luzio - R. Renier, «I Filelfo e l'umanesimo alla corte dei Gonzaga», in *GSLI* XVI, 1890, a p. 160. Lo stesso giorno il marchese scriveva alla moglie Barbara raccomandando di consegnare il libro facendosene dare «qualche nota a ciò che poi nol se smarrisse, como za fece el Curone (= *Guiron*) nostro che fu prestato similmente, né mai s'è possuto rehavere; ma de questo ne rencresceria ben troppo se 'l perdessimo» (*loc. cit.*). I dati sulla biblioteca dei Gonzaga (cfr. sopra n. 2) sono utilmente riesaminati, con qualche elemento nuovo, da C.H. Clough, «The Library of the Gonzaga of Mantua», in *Librarium. Revue de la Société Suisse des Bibliophiles* 15, 1972, pp. 50-63; R. Signorini, *Hoc opus tenue. La camera dipinta di Andrea Mantegna*, Parma, Artegrafica Silva, 1985, p. 27 e nn. 31-5; Woods-Marsden, pp. 20-6 e nn. a pp. 180-3. L'incidente dello smarrimento del *Guron* prestato agli Estensi è ricordato anche in una lettera di Ludovico Gonzaga a Borso d'Este del 5 luglio 1464 (in R. Signorini, *Hoc opus cit.*, p. 72, n. 35, e Woods-Marsden, pp. 182-3, n. 60).

⁴⁰ Cfr. ASE (= Modena, Archivio di Stato Estense) Camera ducale, Guardaroba 82, *Nota de roba prestada 1465-1471*, c. 6 v in un elenco delle cose che il duca porta in villa nell'aprile 1466: «El Brait franzese» (gli altri libri sono *Le cento novelle*, cioè il *Decameron*, un «Libro grande francese» e la *Spagna*); quasi uguale l'elenco di c. 8 r, ma il «Libro grande» è stato sostituito dalla *Quadriga spirituale* (di Niccolò da Osimo); elenchi analoghi - sempre per il duca e sempre con il «Brait francese» - sono a c. 173 v (anno 1468) e 174 v (gennaio 1469). A c. 65 v in data 5 giugno 1469 si registra il prestito di questo romanzo (di cui si dà ampia descrizione esterna) ad Antonello Scaglione (am-

gnore, ai suoi familiari e dipendenti⁴¹; né lettori e possessori possono indistintamente qualificarsi come persone di scarsa o arretrata cultura, se fra essi compaiono il professore di diritto dello Studio ferrarese Francesco Accolti⁴², quel Guglielmo Capello che nel commentare il *Dittamondo* dichiarava di intendersi poco di queste 'favole'⁴³, Galasso da Correggio riscrittore di gusto umanistico di Goffredo di Monmouth⁴⁴ e, alla fine del secolo, Niccolò da Correggio⁴⁵; e ancora, al di fuori dell'area padana, cultori della nuova lirica volgare come Tirinella Capece a Napoli e Francesco d'Altobianco degli Alberti a Firenze⁴⁶.

basciatore del duca di Calabria, che nel 1460 leggeva un «Lanzeloto in francois»: ASE, Guardaroba 50, c. 26 v). Il *Brait* è registrato negli inventari Estensi s.d. n° 33 e Estensi 1495, n° 46. Le ragioni addotte da E. Baumgartner, *Le «Tristan en prose»* cit., p. 97, n. 40, per identificare il *Brait* col *Tristan* mi sembrano convincenti (per interpretazioni diverse, cfr. *loc. cit.*): nell'inventario Gonzaga 1407 l'*explicit* del *Tristan* n° 66 suona «de finir le libre dou bret».

⁴¹ Cfr. in particolare Bertoni 1903, pp. 53-67 e ulteriori notizie in G. Bertoni, «Lettori di romanzi francesi nel Quattrocento alla corte estense» nel vol. dello stesso *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 253-61; Id., *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara 1429-1460*, Genève, Olshki, 1921, pp. 179-80; A. Tissoni Benvenuti, «Il mondo cavalleresco» cit. Qui e in seguito le notizie relative a prestiti di libri, quasi sempre già comunicate dal Bertoni, ma spesso in maniera decontestualizzata, sono tratte da un esame *ex-novo* di un certo numero di registri dell'ASE, Camera ducale, Guardaroba.

⁴² Per Francesco Accolti, giurista, ma anche poeta, cfr. la voce relativa in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1, 1960. Per le letture arturiane dell'Accolti, cfr. G. Bertoni, «Lettori» cit., p. 254. Comprendono: «uno libro franchois detto *Sangradale*» (30 gennaio 1458); «uno *Merlino* e uno *Meliadux* in gallico» (17 giugno 1458) «uno libro franchois dito *Lanzeloto*» (preso e restituito due volte fra luglio e settembre 1458); «uno libro franchois senza nome» (25 marzo 1459); «uno libro francese dito *Sangradale*» (2 maggio 1459); cfr. ASE, Guardaroba 50, *Memoriale 1457-62*, cc. 12 v (?); 14 v; 15 r; 15 v; 21 r e 22 v.

⁴³ Per Guglielmo Capello, precettore a corte e collaboratore del Guarino cfr. la voce di F. Hausmann in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit. vol. 18, 1975 e Fazio degli Uberti, *Dittamondo* a cura di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952, vol. II, pp. 223-245 per il suo commento al *Dittamondo*, conservato nel ms. Ital. 483 della Bibl. Estense di Modena. Qui a c. 148 r la famosa dichiarazione d'ignoranza «di queste istorie francese son ignorante e pochi libri francesi ho veduti non che lecti»: cfr. Bertoni 1903, pp. 16 e 26. Ci si può chiedere se «la materia di Franza» presa a prestito da Capello nei primi mesi del 1458 (ASE, Guardaroba 50, c. 13 v) corrisponda a una volontà di aggiornamento, rispetto ai «pochi libri francesi veduti».

⁴⁴ L'*Historia Anglie* di Galasso da Correggio è dedicata a Filippo Maria Visconti: cfr. F. Novati, *Attraverso il Medioevo* cit., pp. 290 e 321-3 (col testo, assai interessante, del prologo) e D. Delcorno Branca, *Boccaccio e le storie di re Artù* cit., pp. 93-4 (n. 17) e 109 (n. 76).

⁴⁵ Lettera del 'Prete di Correggio' a Isabella d'Este, 4 giugno 1502: «El signor Duca tuto il di leze lui e 'l signor Nicholò libri franzosi», cit. in A. Luzio - R. Renier, «Niccolò da Correggio», in *GLI* xxii, 1893, a p. 67; cfr. anche A. Tissoni Benvenuti, «Il mondo cavalleresco» cit., p. 25.

⁴⁶ L'Aurispa così presenta Tirinella Capece: «litteras docta ut iam poetas lectitaret

Se le spese per la legatura e la miniatura o le annotazioni di diligenti bibliotecari su manomissioni e perdite di fascicoli (ampiamente documentate dal Bertoni per la Biblioteca Estense) rientrano in fondo nella normale manutenzione dei beni librari, né paiono particolarmente intense rispetto alle cure dedicate a volumi di altra natura⁴⁷, ben più importanti sono i dati ricavabili da certi registri di

auderetque aliqua materno sermone scribere, quae adhuc extant», *Carteggio* cit., p. 31 e cfr. F. Sabatini, *Napoli angioina* cit., p. 177 e qui sopra nn. 1 e 37. Per il codice arturiano di Francesco di Altobianco Alberti, Riccardiano 2759, vedi sopra e n. 19: la data della nota di possesso, 1433, riporta agli anni in cui l'Alberti era rientrato a Firenze, ma il volume - scritto nel Nord Italia - era stato forse procurato negli anni dell'esilio e in ogni caso risente dei gusti di una prima giovinezza vissuta a Parigi: cfr. F. Flamini, *La lirica toscana anteriore ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, Pisa, Nistri-Lischi, 1891, pp. 259-66. Il caso del volume posseduto dall'Alberti ripropone la questione delle biblioteche private fiorentine e del ruolo della Toscana nella diffusione di opere arturiane in lingua francese (già rivendicato da F. Novati, *Attraverso il Medioevo* cit., pp. 258-61 e 300-2, nn. 15-6). Cfr. quanto è detto sopra a n. 38. Nei numerosi inventari ampiamente studiati da C. Bec, *Les livres des florentins 1413-1608*, Firenze, Olschki, 1984, da A.F. Verde, «Libri tra le pareti domestiche» cit.; G. Ciappelli, «Libri e letture a Firenze nel XV secolo. Le Ricordanze e la ricostruzione delle biblioteche private», in *Rinascimento* xxix, 1989, pp. 267-91, non appaiono con sicurezza romanzi arturiani in lingua originale (e ben poco anche in italiano, in quanto la letteratura d'evasione è se mai di tipo carolingio: cfr. Verde cit., pp. 52, 112, 180, 181, 182). Pochi libri sono detti francesi (Bec cit., pp. 157, 170, 172, 181; Verde cit., pp. 42, 199): spicca la biblioteca di Francesco di Tommaso Nori (1478: Bec cit., pp. 191-192; Verde cit., pp. 72-7) con ben sedici libri in francese (circa un terzo dell'intero patrimonio), Bibbie, Ovidio, *Storie* e testi innominati. Si tratta verosimilmente di acquisti recenti provenienti dalla Francia, dove il possessore era stato direttore del Banco Medici a Lione (Verde cit., p. 72) e analoga origine pare avere il «Tristano in fracioxo» posseduto nel 1462 da Francesco Sasseti, reduce da soggiorni in zona francese, fra Ginevra e Lione: cfr. A. de La Mare, «The Library of Francesco Sasseti (1421-90)», in *Cultural Aspects of Italian Renaissance*, Essays in honour of P.O. Kristeller, ed. by C.H. Clough, Manchester University Press, New York, Alfred F. Zambelli, 1976, p. 173 (n° 59 dell'inventario) e vedi anche p. 163. Come nel caso di Francesco Alberti, la presenza di libri francesi è legata a vicende e itinerari personali. La straordinaria biblioteca 'specializzata' dello Stradino (sulla quale B. Maracchi Biagiarelli, «L'armadiaccio di Padre Stradino», in *La Bibliofilia* lxxxiv, 1982, pp. 51-7) è esclusivamente in lingua italiana e - a quanto pare - contiene ben poco di arturiano: *Libro de la tavola vecchia e nuova*, p. 55; *Libro di Febusso e Breusso*, p. 56 (i cantari di *Febus-il-Forte*, ms. Banco Rari 45 della Nazionale di Firenze); *Rinaldino del re Artus*, p. 57. È il punto di arrivo (circa 1549) di una lunga e tenace tradizione ormai da tempo svincolata dai testi francesi (cfr. il modesto inventario di cantari e altre scritture, fra cui vari titoli arturiani segnalato da E. Levi in *GSLI* lxxii, 1918, pp. 194-7). In questo senso il codice di Francesco di Altobianco Alberti (nota di possesso del 1433) o il *Lancelot* del ms. Laurenziano Pl. 89 inf., 61 saranno da considerare probabilmente gli ultimi rappresentanti di una letteratura che in Toscana era nel primo Quattrocento ancora conservata, ma sempre meno letta.

⁴⁷ Cfr. gli studi citati alla nota 41 cui si possono aggiungere G. Bertoni, «Notizie sugli amanuensi degli Estensi nel Quattrocento», in *Archivum Romanicum* II, 1918, pp. 29-57 e le notizie ricavabili dall'inventario sforzesco del 1426 (= A) pubblicato dalla Pellegrin. Mi pare che sia il Bertoni che la Tissoni Benvenuti tendano ad esagerare le cure dedicate ai volumi romanzeschi, quasi si trattasse del riflesso di un loro uso particolarmente intenso, là dove (ricordando che a volte i volumi circolavano slegati) la lettura

prestito estensi dove i romanzi arturiani appaiono indubbiamente come libri richiesti di frequente. Basti un significativo campione relativo al 1457, rinviando per il resto alla ricca, anche se spesso rapsodica documentazione adunata dal Bertoni:

ASE, *Camera ducale, Guardaroba 50*, intitolato *Memoriale 1457-62*:

«Iacomo de Ariosti⁴⁸ have uno libro franchois dito Meliadus adi XIII de novembre. rese adi XIII dicembre» (c. 10 r)

«Grigoro chartolare have un libro di brus»⁴⁹ (c. 11 r)

«Il conte Ludovico di Channo⁵⁰ have uno libro franchois dito Galioto le bruns e uno libro de più fabule adi XVIj dicembre» (c. 11 v)

«Anselmo di salimbeni have uno libro dito Lanceloto adi XXIII di dicembre» (c. 12 r)

Non mancavano richieste di libri dall'esterno, ad esempio da parte del conte Giovan Francesco della Mirandola a Borso d'Este («uno Lanzalotto in volgare» nel 1461: *Memoriale 1457-62* citato, c. 37 r) o da parte di Borso d'Este a Ludovico Gonzaga (il *Lancillotto* già citato, richiesto e ottenuto nel 1468)⁵¹, o addirittura massicce richieste di prestito finalizzate a ricavare copie per arricchire la propria biblioteca. Il 1 aprile 1470 il castellano di Pavia trasmette al duca di Milano, per soddisfare una richiesta avanzata dal duca di Modena (cioè Borso d'Este) un elenco di «libri in lingua franzosa scritti, cioè della Tavola vecchia e nova che sonno nella libreria del castello di Pavia»⁵². Sono tredici titoli, con indicazioni piuttosto dettagliate sul contenuto, evidentemente al fine che il richiedente potesse scegliere quelli che gli interessavano, probabilmente per farli

complessiva dei citati *Memoriali* dell'ASE (in particolare *Camera ducale, Guardaroba 36, 50, 82* riferibili agli anni 1453-1471) e varie citazioni dei *Registri di spesa* date dal Bertoni stesso e dal Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto* cit. rivelano analoghi interventi per testi di diverso argomento.

⁴⁸ Si tratta del prozio di Ludovico Ariosto, Giacomo di Folco (cfr. M. Catalano, *Vita* cit., vol. I, p. 280, e vol. II, indice, s.v.) il cui nome figura più volte nei registri di prestito come lettore di romanzi arturiani in francese; cfr. anche Bertoni 1903, p. 56, n. 3, e Id., «Lettori» cit., pp. 255-6.

⁴⁹ Occorre leggere «bruns», per l'omissione del *titulus*: si tratta delle avventure del Bruns rappresentanti della cavalleria della Tavola Vecchia (cfr. la voce seguente). «Grigoro chartolare» doveva probabilmente rilegare il libro.

⁵⁰ Verosimilmente lo stesso (detto 'di Cuneo') cui si rivolge Borso per avere libri francesi: cfr. più avanti.

⁵¹ Nel 1464 viene concesso da Ludovico Gonzaga a Borso un *Gurone*, ricordando un identico prestito avvenuto ai tempi «de la bona memoria del Ill. quondam Signor Nostro padre» allorché il libro andò smarrito (notevole perché documenta uno scambio di volumi in anni anteriori al 1444, data di morte di Gianfrancesco Gonzaga): cfr. sopra n. 39.

⁵² Cfr. Motta: per comodità le voci di questo elenco verranno citate secondo il numero d'ordine, assente sia nel documento che nella comunicazione del Motta.

copiare. Gli inventari della Biblioteca Estense successivi al 1470 paiono riflettere tale operazione, di fatto parallela alle pressanti richieste rivolte da Borso nello stesso anno a Ludovico da Cuneo perché procurasse « quanti più libri francisi vui poteti, ciò è de quelli de la Tavola Vecchia », e diretta ad arricchire il patrimonio librario specie sul versante dei romanzi dei progenitori arturiani⁵³.

Se consideriamo in parallelo l'incremento del settore arturiano francese nella libreria Visconteo-Sforzesca (10 titoli nel 1426 e altrettanti nel 1459 – ma due paiono nuovi – contro 13 del 1470 e 18 del 1488) si ha l'impressione – almeno per Milano e Ferrara – di una spinta di maggior interesse negli anni Sessanta-Settanta del secolo, alla vigilia della composizione dell'*Innamorato*, in piena coincidenza con quella che Dionisotti ha definito « l'alta marea del poema cavalleresco »⁵⁴.

⁵³ La lettera a Ludovico di Cuneo (senza data, ma a quanto pare del 1470) è stata pubblicata dal Bertoni (*L'Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1919, p. 92) e si può leggere anche in A. Tissoni Benvenuti, « Il mondo cavalleresco » cit., p. 23. Si noti che la richiesta riguarda specificamente libri « de la Tavola Vecchia », cioè le proliferanti compilazioni (sul genere di quella di Rustichello da Pisa) dove avevano una parte di rilievo i cavalieri della generazione anteriore ad Artù, cioè del tempo di Uter Pendragone variamente indicate come *Gyron le Courtois*, *Palamedes*, *Meliadus*) o dove si narravano le vicende dell'infanzia di Artù (come nel *Merlin*); cfr. la bibliografia generale citata a nota 6 e R. Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., pp. 16-34; ma è ancora utile E. Loeseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise*, Paris, Bouillon, 1891. Già il Gardner, p. 155, notava la distinzione fra Tavola Vecchia e Tavola Nuova come un elemento tipico della tradizione italiana. La possibilità di ritrovare tracce di questa operazione di incremento del settore arturiano negli inventari estensi, è ovviamente da considerare con cautela, data la natura dei documenti (ampiamente illustrata dalla bibliografia relativa): tuttavia il confronto mostra che a un solo *Guron* dell'inventario Estensi 1436 (n° 17) ne corrispondono tre in Estensi 1488 (nn° 11, 19, 28); quattro in Estensi 1474 (nn° 9, 18, 20, 61) più un *Miliaduse* (n° 7). Nell'inventario coevo Estensi s.d., l'incremento della materia relativa alla Tavola Vecchia appare evidente: n° 21, *Miliadus de gestis militum*; n° 30 *Merlin e re Pandragon*; n° 31 *Cavaliere de la Tavola Vecchia*; n° 32 *Cavaliere senza paura e altri cavalieri*; n° 36 *Re Artuse e Re Meliadus e alj cavalieri*, tutte voci che non hanno sicuro riscontro negli altri inventari, anteriormente a Estensi 1495. Parallelamente i *Tristani* risultano almeno quattro in Estensi 1474 e Estensi 1488 (tre in Estensi s.d.) mentre Estensi 1436 ne registrava uno solo (n° 21); più difficile è quantificare con sicurezza la variazione dei *Lancelot*, data l'oscillazione dei titoli applicati alle diverse sezioni del romanzo (per cui cfr. più avanti). L'inventario Estensi 1495 non registra per questo settore variazioni significative rispetto agli inventari degli anni Sessanta-Ottanta. La passione per la materia relativa alla Tavola Vecchia è confermata dal doppio prestito del *Guron* richiesto ai Gonzaga (cfr. sopra n. 51) e dalle citazioni sopra riportate nel testo dal *Memoriale 1457-62* (altre a cc. 14 v, 18 r relative al *Meliadus*, a c. 26 v relative al *Guron*). Nella *Nota de roba prestada 1465-1471* (ASE, *Guardaroba* n° 82) il 6 febbraio 1470, il duca prende un « Guron in francese » (c. 72 v); il Bertoni (« Notizie sugli amanuensi » cit., p. 54 n. 1) ricorda un *Febus* preso dal duca nel 1468 per Francesco Ariosti.

⁵⁴ C. Dionisotti, « Fortuna e sfortuna del Boiardo nel Cinquecento », nel vol. *Il Boiardo e la critica contemporanea* a cura di G. Anceschi, Firenze, Olschki, 1970,

Quando ormai la stampa permette circuiti più rapidi, il duca provvede direttamente, come appare da quel singolare documento che è l'ordine, trasmesso da Ercole I nel gennaio 1503 al suo ambasciatore a Lione, Bartolomeo de' Cavalieri, di acquistare alcuni libri francesi a stampa, scelti da un elenco precedentemente inviatogli: fra questi sono un *Lanzilot du Lac* e un *Beufues de Antone*⁵⁵. Siamo a ridosso della composizione del *Furioso* e questa letteratura è evidentemente ancora in voga: l'acquisto andò a buon fine, perché stampe francesi del *Lancelot* e del *Beuve* identificabili con quelle richieste a Lione sono tuttora conservate nel fondo estense⁵⁶.

Da questa documentazione appare chiaramente come i manoscritti arturiani in lingua francese in Italia siano i superstiti di una schiera ben più numerosa esemplata principalmente tra la fine del Duecento e metà Trecento, e poi conservata e utilizzata da affezionati lettori, specie nell'Italia padana, lungo tutto il secolo seguente: per contro la localizzazione degli *scriptoria* resta in vari casi imprecisata o registra ipotesi fortemente divergenti. Un gruppo di codici illustrati di romanzi francesi (dove, accanto al *Lancelot*, sono il *Tri-*

pp. 221-41 (citazione a p. 223). I dati relativi alla Biblioteca sforzesca sono tratti dal confronto degli inventari A e B pubblicati dalla Pellegrin con l'elenco del Motta e Cavagna I. Cavagna II, 1490, non registra variazioni su questo punto, confermando, come Estensi 1495, una situazione di stasi. Resta in qualche misura difficilmente spiegabile di fronte a questa situazione l'assenza pressoché completa - come s'è visto - di codici arturiani in lingua originale copiati in Italia nel Quattrocento: occorre pensare che in vari casi l'incremento fosse operato con volumi di fattura francese, il cui passaggio per raccolte italiane non è sempre ricostruibile (cfr. Pellegrin, A 198 per il ms. parigino fr. 95 di origine francese). Nei casi, numerosi e documentati (cfr. la bibliografia citata alle note 2, 39, 41, 47), di copie tratte in occasione di prestiti, più che a una dispersione totale del materiale quattrocentesco, si può pensare all'impiego di amanuensi francesi (cfr. G. Bertoni, «Notizie sugli amanuensi» cit., p. 36, Gulielmo di Franza, documentato nel 1441-45, e p. 45, Janes de Franza, documentato nel 1474), tale da occultare - in assenza di note di possesso o simili - la provenienza e la committenza italiane. Un esame paleografico più approfondito potrebbe condurre a nuove identificazioni. Un caso a parte è ovviamente quello della biblioteca dei Savoia che si serve correntemente di copisti di lingua francese: cfr. *l'Estoire del Graal* e il *Merlin* fatti copiare e miniare nel 1480 da Jean Louis, arcivescovo di Ginevra (attuali mss. Bruxelles 9246 e Parigi fr. 91) e possessore di un *Guiron* del primo Quattrocento (Parigi fr. 356-357): cfr. S. Edmunds, «The Library» cit., xxxiv, 1970, pp. 325-6. Si tratta tuttavia di un patrimonio librario che a causa di prestiti, eredità, matrimoni ebbe un notevole influsso nell'Italia del Nord. In questo stesso ambiente compare uno dei pochissimi casi di testo francese di fattura italiana quattrocentesca (*Lancelot* di Torino, ms. L.V.30: cfr. scheda 11). Pare tuttavia da escludere che esso coincida con i *Lancelot* posseduti dai Savoia e ricordati in documenti del 1418 e 1420 (cfr. S. Edmunds, «The Library» cit., xxv, 1971, pp. 264-5).

⁵⁵ Cfr. G. Bertoni, *L'Orlando Furioso* cit., p. 92, e A. Tissoni Benvenuti, «La cultura» cit., pp. 24-25.

⁵⁶ Cfr. D. Fava, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena, Vincenzi e Nipoti, 1925, pp. 314 (n° 246) e 315 (n° 251).

stan, il *Guron* e altri testi arturiani e di materia troiana), collocato dai Loomis nell'Italia del Nord, è stato arricchito di nuove unità dal Degenhart che però lo attribuisce – anche sulla scorta del Saxl – alla corte angioina di Napoli, mentre François Avril e Marie Thérèse Gousset ne riconducono l'origine al Nord, assegnando a Genova la sede di tale attivo *scriptorium*⁵⁷. Un'interessante ipotesi, avanzata da Roberto Benedetti, tende infine a collegare questi codici – in base a elementi linguistici di tipo toscano occidentale presenti nelle rubriche per gli illustratori – all'attività di pisani detenuti a Genova in seguito alla battaglia di Meloria, che in questo modo provvedevano al proprio sostentamento durante la lunga prigionia (1284-1299)⁵⁸. A questo gruppo, che si potrebbe provvisoriamente definire 'pisano-genovese' appartengono i *Lancelot* di Berlino, Hamilton 49; di Parigi, fr. 354 e fr. 16998; il frammento di Puigcerdà e il veneziano Marciano fr. xi. Un altro manoscritto dello stesso romanzo riconduce invece all'Italia del Nord con influssi bolognesi nella decorazione (il parigino fr. 773), mentre toscano è il parigino fr. 767, e nella stessa zona pare collocarsi – per la nota finale – il Laurenziano 89 inf., 61⁵⁹.

Una volta esaminati i problemi di datazione, circolazione e localizzazione dei *Lancelot* nel contesto più generale della diffusione in Italia di testi arturiani in lingua originale, è possibile chiedersi quale fisionomia testuale avesse la tradizione italiana di questo romanzo. Considerando i testimoni sopra descritti all'interno della complessa classificazione proposta dal Micha (con i successivi contributi della Bogdanow e della Kennedy), si può rilevare la presenza di uno dei cinque manoscritti con la redazione speciale della prima parte del *Lancelot*, il Laurenziano 89 inf., 61. Tutti gli altri testimoni italiani appartengono alla cosiddetta 'version de Paris' cioè alla redazione più ampia, mentre quella più succinta ('version de Londres') non pare rappresentata⁶⁰. Sempre stando alla classificazione del Micha,

⁵⁷ I riferimenti sono, nell'ordine, a Loomis-Hibbard Loomis, p. 117; Degenhart-Schmitt 1977 e Degenhart-Schmitt 1980, pp. 187-241; F. Saxl, *La storia delle immagini*, tr. it., Bari, Laterza, 1965, pp. 26-8; Avril-Gousset-Rabel, p. 25 e nnⁱ 45, 46, 48, 50. Per l'origine napoletana è anche la Ferriccioli Saggese. La questione è riassunta (con l'elenco dei codici afferenti al gruppo) da R. Benedetti, «Qua fa' un santo» cit., pp. 33-4.

⁵⁸ R. Benedetti, «Qua fa' un santo» cit.

⁵⁹ Cfr. le schede descrittive nnⁱ 1, 6, 9, 10, 12 per il gruppo 'pisano-genovese'; per gli altri rispettivamente i nnⁱ 8, 7, 2.

⁶⁰ Cfr. Micha 1964, 1965, 1966 e *Essais sur le cycle Lancelot-Graal* cit.; E. Kennedy nell'ed. del *Lancelot*, tomo II, pp. 1-45 e *Lancelot and the Grail* cit.; F. Bogdanow, «Fragments d'un nouveau manuscrit» e «A new fragment» cit. (per i frammenti dell'ASE di Modena, schede nnⁱ 4 e 5). Un quadro riassuntivo della collocazione dei singoli

alcuni manoscritti italiani paiono avvicinarsi – all'interno della 'version de Paris' – al testo di una redazione intermedia, la cosiddetta 'version 1430': e sono i parigini fr. 773 (che forma sottogruppo con il fr. 1430), fr. 16998, i frammenti b. 11.5 di Modena⁶¹. A queste prime considerazioni è possibile aggiungere ulteriori conferme e nuovi elementi.

Già Ferdinand Lot e, in seguito, il Micha richiamarono l'attenzione sui riflessi in sede di tradizione testuale delle antiche divisioni del romanzo (o dell'intero corpus *Lancelot-Graal*) in più volumi. Le varie sezioni ricevevano titolazioni di comodo – non sempre omogenee nella formulazione e nella collocazione – desunte dall'*incipit* (ad esempio *Marche de Gaule*) o dal personaggio dell'avventura iniziale (*Agravain*), titoli che venivano a volte ripetuti di copia in copia, anche qualora venisse meno la divisione materiale originaria, così da costituire un sistema di articolazione del testo fluttuante e spesso arbitrario rispetto alla struttura del racconto⁶². Fra le altre, i due studiosi notavano una rubrica isolata, presente nel solo parigino fr. 773: dopo l'avventura di Lancillotto neo-cavaliere al Gué de la Reine (Sommer III 143, 9) si legge l'*explicit* «Et ci failent les enfances de Lancelot»⁶³. In realtà, come registra l'apparato dell'edizione Kennedy (PL 182, 26), questa lezione non è solo nel citato manoscritto fr. 773 di origine italiana, ma anche nel parigino fr. 1430, confermando così il rapporto con questa versione⁶⁴. Se si confrontano questi dati con gli antichi inventari delle biblioteche italiane, il titolo *Les enfances de Lancelot* per la prima sezione del romanzo appare ben documentato⁶⁵. Nell'inventario Gonzaga 1407 si trova

manoscritti è dato da Micha 1966, pp. 215-33: non sono tuttavia compresi i frammenti di Modena (segnalati in seguito dalla Bogdanow); il Laurenziano 89 inf., 61 (utilizzato in *Lancelot* ed. Kennedy); e curiosamente il ms. berlinese (descritto in Micha 1963, pp. 36-7).

⁶¹ Cfr. gli studi citati alla nota precedente, in particolare Micha 1966, pp. 215-33 e Bogdanow. Per il ms. parigino fr. 1430, cfr. Micha 1960, pp. 174-5 e Micha 1966, pp. 223-4; per il sottogruppo di cui è rappresentante (assieme ad altri fra cui fr. 773), cfr. Micha 1964, p. 317. È un esemplare della metà del Duecento, appartenuto alla biblioteca del duca d'Orléans: noto a c. 212 r, di mano diversa, «fr. guille morelli de ordine frat(rum) min(orum)» che potrebbe ricondurre a contatti con biblioteche francescane.

⁶² Cfr. Lot 1918, pp. 9-16, e Micha 1963, pp. 494-7.

⁶³ Cfr. Lot 1918, p. 13 n. 1, seguito da Micha 1963, p. 496, n. 1. L'*explicit* è a c. 53 v col. a; segue una grande iniziale miniata come quella in apertura del volume. Nell'ed. Micha l'episodio è nel tomo VII (LM xxma, 29-35).

⁶⁴ Cfr. sopra e n. 61. La lezione è a c. 10 vb: «Ci fallent les effances de Lanceloht». La Kennedy assegna al fr. 1430 la sigla Ae, al fr. 773 la sigla Ap.

⁶⁵ I riferimenti agli inventari (per cui si rinvia alle abbreviazioni) sono accompagnati dal numero che ogni singola indicazione porta nella edizione moderna.

(n° 32): «Infantia Lanzalotti. *inc.* Illa march; *expl.* secondo settembre». L'*incipit* è quello del *Lancelot* («En la Marche de Gaule»), l'*explicit* probabilmente riporta la data finale di stesura, ma in ogni caso pare svelare l'identità italiana del copista. Gli inventari estensi registrano «L'infanzia de Lanzaloto» (Estensi 1474, n° 62) e un «Liber Infantiae Lancilloti, Sancti Gradalis et destructionis tabulae» (Estensi 1488, n° 17). Ma già nel 1468 Lorenzo Strozzi prendeva a prestito dalla biblioteca di Borso d'Este «uno libro de la natiuità di Lanzilotto in vulgare francexe»⁶⁶.

È probabile che tale titolo rispondesse a quello dato alla prima sezione del romanzo e venisse assunto a designare l'intero volume che in realtà conteneva molto di più, come suggeriscono la massiccia consistenza, là dove gli inventari la registrano (Gonzaga 1407: carte 445; Estensi 1488: carte 473) e il titolo più circostanziato di Estensi 1488 che menziona esplicitamente, dopo il *Lancelot*, la *Queste del St. Graal* e la *Mort Artu*. Potremmo qui avere, nel titolo *Infantia Lanzalotti* la spia della presenza, tra Ferrara e Mantova, di manoscritti del *Lancelot* affini ai parigini fr. 1430 e fr. 773 (questo di fattura italiana) che designano in tal modo, come s'è visto, la prima sezione del romanzo.

Un caso analogo di coincidenza fra indicazioni degli inventari (spesso desunte dall'*incipit*) e fisionomia dei manoscritti di origine italiana si ha con il parigino fr. 16998 che così si presenta: «Cestui livre parole de monseigneur Lanc. dou Lac comment il delivre monseigneur Gauvain de la Doloreuse Tour des mains Karados le grant». Il tenore e la collocazione della rubrica non lasciano dubbi sul fatto che si tratti effettivamente dell'inizio del volume: ed ecco comparire nell'inventario Estensi 1436 (n° 16) «Libro uno chiamato Lanciloto de la ocision de Charados in francexe», anche se l'assenza di *incipit* e *explicit* impedisce qualsiasi identificazione.

Un'indagine complessiva sui rapporti fra titolazioni e manoscritti arturiani superstiti potrebbe fornire elementi di qualche interesse, nonostante i criteri che presiedevano alla stesura degli inventari fossero tutt'altro che sistematici⁶⁷. Al di là di una certa inerzia ripetitiva⁶⁸, è alle volte difficile l'identificazione dei vari pezzi all'in-

⁶⁶ Cfr. G. Bertoni, *Guarino da Verona*, cit., pp. 179-80.

⁶⁷ Solo a volte (Gonzaga 1407 e A) è indicata la consistenza e si danno elementi di descrizione esterna, con *incipit* e *explicit*. Nella maggioranza dei casi è indicato il semplice titolo, in latino o in volgare.

⁶⁸ Cfr. qualche caso: il «Liber plurium fabularum» (Gonzaga 1407, n° 23) potrebbe contenere lo stesso testo del «libro de più fabule» (Estensi 1436, n° 4) e del «liber fabularum» (Estensi 1488, n° 54), ma l'assenza di *incipit* e *explicit* negli inventari estensi

terno della stessa biblioteca quando vi siano più inventari successivi. Per esempio il volume della libreria visconteo-sforzesca definito nel 1426 «De sanguine graduale in galico» (= A 198) e identificato dalla Pellegrin con l'attuale ms. fr. 95 della Nazionale di Parigi, contenente l'*Estoire du Graal* e il *Merlin*, è detto *Historia san regalis* nei successivi inventari del 1459 (= B 789), del 1488 (Cavagna I 602) e 1490 (Cavagna II, 496), mentre l'elenco dei libri francesi «della Tavola vecchia e nova» steso nel 1470 dal castellano di Pavia per soddisfare la richiesta di Borso d'Este, così ne definisce dettagliatamente il contenuto «uno libro intitolato Sancto Gradale, incominza le Istorie di Josep abbaremathia et sequita quelle del re Uter pandragon, del re Artux et de Merlin» (Motta 1)⁶⁹. Questo elenco sforzesco del 1470, per sua natura stessa attento ai contenuti più che alla descrizione esterna dei volumi, nomina un libro «de re Artux, de Guron, de feramonte et re Meliadux e de molti altri cavalieri» (Motta 2) che potrebbe identificarsi col «Meliadus de gestis militum» dell'inventario del 1459 (= B 799) nel quale il Thomas ravvisava la compilazione di Rustichello da Pisa⁷⁰. Un «Meliadus de gestis militum» compare negli inventari Estensi s.d. (n° 21) e Estensi 1495 (n° 320) probabile spia del frutto tratto dalla biblioteca di Ferrara dal prestito sforzesco del 1470⁷¹.

I codici arturiani delle biblioteche principesche dell'Italia del Nord - come pare confermare la ripetizione di certe tipiche titola-

impedisce il raffronto. «El libro de più novele de Lanciloto» (Estensi 1436, n° 1) continua ad essere così indicato (Estensi 1474 «Pinnovello di Lanziloto» n° 16; Estensi 1488 «Liber plurium gestorum Lanciloti», n° 21) senza che sia possibile capire di quale parte del romanzo si tratti. L'errata registrazione «Lanziloto mulach» (B 824) è puntualmente ripetuta nell'inventario seguente (Cavagna I, 673) «Lancelotus mulach».

⁶⁹ Mi pare che, dato il contenuto del parigino fr. 95, non possano esserci dubbi sull'identificazione. Questo permette tra l'altro di osservare come il titolo *Sancto Gradale* o *Sangradale* assai frequente negli inventari (Estensi 1436, nn° 20 e 30; Estensi 1474, nn° 11, 39, 67; Estensi s.d., nn° 23 e 34; Estensi 1488, nn° 16 e 39; Estensi 1495, nn° 39 e 40; e «Historia di San Grialdo» nell'inventario di Isabella d'Este, del 1541, in Luzio-Renier, «La coltura» cit., p. 86, n° 159) possa indicare l'*Estoire del St. Graal* mentre alla *Queste* pare riferirsi piuttosto il titolo di *Galiasso* o *Liber Galeatii* (cfr. Estensi 1474, nn° 47 e 57; Estensi 1488, n° 40). L'inventario sforzesco del 1488 (Cavagna I, 617) cita un «Liber galasij ystoriati cum picturis pulcherrimis» che altro non può essere che il ms. parigino fr. 343 contenente la *Queste* e la *Mort Artu*, col quale la Pellegrin ha già identificato, in base all'*incipit* e alla descrizione esterna, la dettagliata menzione di A 908 (Pellegrin, p. 274).

⁷⁰ Thomas, p. 600.

⁷¹ Cfr. sopra n. 53. Probabilmente è lo stesso testo indicato semplicemente come *Meliaduse* in Estensi 1474, n° 7. Tuttavia un *Meliadus* era già precedentemente nella biblioteca Estense come appare dal prestito fatto a Giacomo Ariosti nel novembre 1457 (*Memoriale 1457-62* citato sopra nel testo); l'anno seguente libro è richiesto da Francesco Accolti (ivi, c. 14 v).

zioni – probabilmente erano spesso copia l'uno dell'altro o almeno strettamente affini, come appare da quest'ultimo caso e da quello prima esaminato delle *Enfances de Lancelot*, cui si può aggiungere l'osservazione del Thomas che il *Tristan* della biblioteca di Pavia (= A 952) identificabile con l'attuale parigino fr. 755 aveva un fratello gemello (stesso *incipit*, stesso *explicit*, ma con un numero di carte lievemente inferiore) nella biblioteca Gonzaga come risulta dall'inventario di quella steso nel 1407 (n° 67)⁷².

Quando al *Lancelot*, l'elenco sforzesco del 1470 registra chiaramente un volume con la prima sezione del romanzo: «uno libro della morte di re Ban, de Misser Galvano et de Lanceloto como stete in presone della fada Morgana» (Motta 8), mentre in altri titoli la menzione di Lancillotto accanto a quella di Tristano e Palamedes (Motta 4) o di Galasso (Motta 5 e 13) o di re Artù e della sua morte (Motta 12) fa supporre che si tratti rispettivamente di sezioni del *Tristan*, della *Queste* e della *Mort Artu*⁷³, queste due ultime forse precedute (come spesso accade) dall'*Agravain*⁷⁴. L'inventario Visconti del 1426 registra un solo volume (A 948) sicuramente identificabile con la prima parte del *Lancelot*, e già allora acefalo e mutilo in

⁷² Cfr. Thomas, p. 597; e per l'affinità delle due *Queste* possedute dai Visconti (fr. 343 e Oxford, Rawl. D 874) cfr. F. Bogdanow, «A newly discovered» cit. Il ms. di Oxford è identificabile con A 943 (ivi, p. 366); il fr. 343 era già stato identificato dalla Pellegri con A 908.

⁷³ Cfr. «Libro uno che tracta del re Artux, de Lanceloto, de Tristano, de palamides et de molti altri cavalieri» (Motta 4); «Libro uno de Lanceloto, de Galas et de molti cavalieri» (Motta 5 e 13); «Libro uno che tracta de Lanceloto, del re Artux et della morte de luno et de laltro» (Motta 12). Tuttavia la prima voce potrebbe anche riferirsi a una compilazione del tipo di quella attribuita a Rustichello da Pisa. Certamente alla *Queste* si riferisce il n° 9 «Libro uno che tracta de Re Artux, della tavola rotonda et como Sancto gradale fu trovato». Altre volte i titoli permettono ipotesi sui contenuti: nella libreria sforzesca «Merlinus super prodicione domini nostri» (B 764; Cavagna I, 619 e II, 539) è certo il *Merlin*, detto così dal consiglio dei demoni descritto in apertura (Robert de Boron, *Merlin*, ed. A. Micha, Paris-Genève, Droz, 1980, cap. I: e cfr. rr. 89-91) e in opposizione al «Merlinus de prophetiis» (A 312; B 771; Cavagna I, 629) cioè le *Prophecies Merlin*. Una lettera a Ludovico Gonzaga, del 1466, parla di «un libro de la morte di Palamides» (cfr. R. Signorini, *Hoc opus tenue* cit., p. 27, n. 32 a p. 72): episodio narrato alla fine del *Tristan* (Loeseth, *Le roman en prose de Tristan* cit., §§ 564-5). Difficilmente riconoscibile è invece il libro (citato sempre in Signorini, p. 27 e nota 33 p. 72), «chiamato *Madona Agnese* . . .»: noto che un libro così intitolato appare nel 1469 fra quelli dati a Borso d'Este (ASE, Camera ducale, *Guardaroba* n° 82; *Nota de roba prestada 1465-1471*, c. 179 v). Nessun personaggio arturiano si chiama in questo modo: si può pensare – in via di pura ipotesi – a un volume arturiano appartenuto a Agnese Visconti, moglie di Francesco Gonzaga. Cfr. il caso del *Liber Creti* in F. Novati, *Attraverso il Medioevo* cit., pp. 280-2. Nell'inventario di Iolanda di Savoia (1479) appare un «livre intitulé le viel Chevalier», quasi certamente la compilazione di Rustichello di cui questo è l'episodio iniziale: cfr. S. Edmunds, «The Library» cit. xxv, 1971, p. 278.

⁷⁴ Cfr. Lot 1918, pp. 11-2; Micha 1963, pp. 497-9.

fine⁷⁵: probabilmente nel 1470, si trattava di una copia diversa dello stesso testo, censito dai successivi inventari con una di queste generiche menzioni: «Lanciloto della tavola rotunda» (B 823 e cfr. Cavagna I, 675 e II, 522), «Lanciloto mulach» (per «du lach»: B 824; Cavagna I, 673 e II, 527); «Lanciloto» (Cavagna I, 676 e II, 523).

Notevoli affinità si ritrovano anche fra le definizioni dell'elenco sforzesco del 1470 e di alcuni inventari più dettagliati e quelle segnate sulle carte di guardia dei codici stessi: basti accostare al già citato titolo-sommario della prima parte del *Lancelot* (Motta 8), quello posto in calce del Laurenziano 89 inf. 61, o quelli dei mss. parigini fr. 354 e 773⁷⁶. Anzi queste due ultime note, dovute ad una stessa mano quattrocentesca, mostrano come codici di provenienza disparata (genovese-pisano il fr. 354; di decorazione bolognese il fr. 773) confluissero nel secolo che abbiamo definito di conservazione e lettura in una stessa biblioteca. Il caso non è isolato, anche al di fuori delle principesche biblioteche di Ferrara, Mantova e Pavia. Il *Lancelot* del ms. Marciano fr. XII risulta posseduto nel Quattrocento da Zuliano degli Anzoli (cui forse si deve il tentativo di colmare una lacuna già esistente)⁷⁷: questo stesso personaggio, cremonese di origine e possessore nel 1437 di un *Filostrato*, appare nel 1446 come copista, probabilmente di professione, dato il calligrafico *ductus*, del più splendido codice della *Tavola Rotonda*, il Palatino 556 della Nazionale di Firenze, illustrato da una straordinaria serie di disegni a penna attribuiti al cremonese Bonifacio Bembo⁷⁸.

⁷⁵ «Liber unus in gallico magnus et grossus absque principio cum assidibus . . . et incipit 'Farien por parler' et finitur 'damoisele mame'». Farien è un personaggio che agisce solo nella prima parte del romanzo (scompare a LM xviii, 4; PL 131; Sommer III, 105). Non si può escludere tuttavia che il volume 'absque principio' sia stato in seguito restaurato e integrato, come avviene per vari codici.

⁷⁶ Cfr. sopra le schede descrittive di questi mss. del *Lancelot* (nn¹ 2, 6, 8).

⁷⁷ Nella nota di possesso del ms. (cfr. scheda descrittiva, n° 14) Zuliano degli Anzoli testimonia che il codice era di 382 carte contro le attuali 383: l'inserimento del tassello narrativo dell'attuale c. 7 è forse opera di questo bibliofilo?

⁷⁸ L'origine cremonese di Zuliano degli Anzoli risulta dal suo *Filostrato*: cfr. D. De Robertis, «Censimento dei manoscritti delle Rime di Dante», in *Studi Danteschi* xxxviii, 1961, p. 276; per il ms. Palatino 556 cfr. *Mostra codici romanzi*, pp. 119-20 e P. Breillat, «Le manuscrit Florence Palatin 556 et la liturgie du Graal», in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome* lv, 1938, pp. 340-372; N. Rasmø, «Il codice Palatino 556 e le sue illustrazioni», in *Rivista d'Arte* xxi, 1939, pp. 245-81, e vari disegni sono riprodotti in Gardner. Per l'attività di Bonifacio Bembo e della sua cerchia, L. Stefani, «Per una storia della miniatura italiana da Giovannino de' Grassi alla scuola cremonese della seconda metà del Quattrocento: appunti bibliografici» nel vol. collettivo *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento* cit., a pp. 853-64. Un caso analogo, anche se riguardante una biblioteca francese del Cinquecento, è quello di Just de Tournon, che troviamo possessore di almeno tre mss. arturiani di origine italiana: il *Guron* Vaticano, Reginese latino 1501 (cfr. Lathuillière, *Guiron*, cit.,

Proprio quest'ultimo volume rilancia alcuni interrogativi in direzione del materiale librario arturiano di origine francese. Una studiosa della miniatura, M. Alison Stones, analizzando l'iconografia della *Mort Artu*, ha notato con stupore almeno una convergenza fra il ms. Yale 229 (*Agravain, Queste, Mort Artu*) della fine del Duecento, esemplato nel nord della Francia (zona St. Omer-Thérouanne) e il ms. Palatino 556, copiato nel 1446 da Zuliano degli Anzoli e illustrato dal Bembo⁷⁹. Se si pensa che un volume eseguito in quello stesso *atelier* francese e contenente l'*Estoire del St. Graal* e il *Merlin* (il parigino fr. 95) era posseduto dalla biblioteca Visconti (A 198)⁸⁰ e che gli stretti rapporti fra questo codice e quello di Yale erano già stati sottolineati dai Loomis⁸¹, l'accostamento effettuato dalla Stones parrà meno strano. Non si tratta di pensare che il fr. 95 e lo Yale 229 siano il primo e il terzo tomo di un'unica serie del ciclo *Lancelot-Graal*⁸² (che effettivamente presenta spesso nella tradizione questa organizzazione tripartita), ma più semplicemente, poiché il ms. Yale non presenta tracce di provenienza viscontea⁸³, che un volume di contenuto analogo proveniente dall'*atelier* di St. Omer-Thérouanne potesse essere nella biblioteca Visconti (come vi si trovava il fr. 95 proveniente dalla stessa officina) e lì possa averlo

p. 81; Degenhart-Schmitt 1980, p. 225), e i *Tristan* parigini fr. 756-757 e fr. 760 (cfr. la nota a quest'ultimo in Avril-Gousset-Rabel, p. 47). Sulla biblioteca dei Tournon, cfr. M. François, *Le cardinal de Tournon, homme d'état, diplomate, mecène et humaniste (1489-1562)*, Paris, Boccard, 1951, pp. 13-14 e 502-16; Just de Tournon, fratello del cardinale, morì nella battaglia di Pavia (1525), cfr. *ivi* pp. 32 e 34.

⁷⁹ Stones, pp. 70-72 e 100. Per il ms. Yale 229 (ex Phillipps 130) contenente *Agravain, Queste, Mort Artu*, si rinvia alle recenti descrizioni (con bibliografia) in «Medieval and Renaissance Manuscripts at Yale: a Selection», by W. Cahn and J. Marrow, *The Yale University Library Gazette*, vol. 52, April 1978, pp. 197-9, e B.A. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, 1 Mss. 1-250*, Binghamton, N.Y., 1984, pp. 322-31.

⁸⁰ Cfr. Pellegrin, p. 117; e quanto detto sopra di questo manoscritto.

⁸¹ Loomis-Hibbard Loomis, pp. 95-7 e 114; e il catalogo «Medieval and Renaissance Manuscripts», cit., p. 198; B.A. Shailor, *Catalogue*, cit., p. 323.

⁸² Come paiono ritenere Loomis-Hibbard Loomis, p. 95 e Micha 1963, pp. 480-1 e 497-9.

⁸³ Cfr. «Medieval and Renaissance Manuscripts» cit. pp. 197-9, dove si cita (p. 198) l'opinione espressa dalla Stones che i due codici (fr. 95 e Yale 229) abbiano origine comune ma non appartengano ad un'unica serie, per la presenza, nel ms. fr. 95, di altri testi minori accanto ai romanzi arturiani (cfr. Pellegrin, p. 117), caratteristica estranea ai cicli conservati in più volumi. D'altro canto François Avril, che mi ha cortesemente fornito documentazione su questo problema, mi conferma la possibilità che manoscritti (anche appartenenti ad una stessa serie) abbiano fin dall'origine itinerari di circolazione differenti.

consultato Bonifacio Bembo che a più riprese si trovò a lavorare per i signori di Milano⁸⁴.

Erano tutti in lingua francese i numerosi *Lancillotti*, *Tristani* e simili ricordati dagli inventari e dalle note di prestito? Qualora l'esplicita menzione dell'*incipit* o la definizione «francois», «in fran-cexe», «gallico sermone», non lo escluda, è possibile ravvisare la presenza di volgarizzamenti italiani? L'espressione «in vulgare» o «vulgari sermone» che accompagna alcuni romanzi arturiani non può essere senz'altro assunta come indicazione per 'italiano' contrapposto a 'francese', ma va correlata al sistema adoperato nei singoli inventari⁸⁵, poiché può altrettanto correntemente opporsi a 'latino' (specie là dove i libri delle due categorie siano giustapposti), tanto più che la dizione 'vulgare francese' è tutt'altro che rara⁸⁶. Nei registri di prestito estensi, dove pure l'alternanza delle mani conduce a un'estrema oscillazione delle definizioni, è tuttavia possibile rinvenire almeno una traccia sicura di un Lancillotto in italiano.

MODENA, ASE, *Camera Ducale, Guardaroba* n° 50, *Memoriale 1457-1462*, c. 29 v:

[anno 1460] Lo Ill.mo Duca Signore nostro de dare adj 9 de mazo lo infra-scripto libro franzexe el quale vene a tuore Alberguzo pagio a la camera del prefatto per parte de la Sua S. disse per corezere uno in taliano.

Uno Lanzalotto in franzexe in carta de capretto volume reale carta mezana cum asse et fondello de montanina signato n° 13. Rese adi xvij di mazo il detto libro.

⁸⁴ Cfr. L. Stefani, «Per una storia della miniatura» cit., pp. 853-64. Naturalmente non mancano negli inventari sforzeschi codici che contengano gli stessi testi del ms. Yale 229, ma sempre con indicazioni tali da non permettere identificazioni: il volume A 916 contiene solo la *Mort Artu* (e cfr. Motta 3 e Cavagna 1, 671 «de morte regis Artus»), A 943 coincide con Oxford Rawl. D 874 (cfr. sopra nota 72). Nell'elenco del 1470, noto un volume «che tracta de Lancelocto, del re Artux e della morte de luno e del altro» (Motta 12, mentre il n° 3 era solo «della morte del Re Artux»). Geriche titolazioni, dietro le quali potrebbe celarsi il volume analogo a Yale 229, sono B 817-820 e B 823-824 e Cavagna 1, 670, 672, 673, 675, 676, 681-683, 686, 692.

⁸⁵ L'osservazione del Rajna 1873 (p. 50, n. 2) che identifica senz'altro il «Tristano . . . in vulgare» dell'inventario Estensi 1436 con un volgarizzamento italiano, vale infatti solo per il caso specifico, in quanto - come risulta dall'edizione integrale dell'inventario data dal Cappelli (*La Biblioteca estense* cit., p. 22, n° 171) - il volume è inserito in una serie di testi italiani, puntualmente definiti «in vulgare».

⁸⁶ Solo qualche esempio: inventario Estensi 1474, n° 6 («Libro uno flancese in vulgare»), n° 3 («Digesto per vulgare francese»); P. Breillat, «La Quête du St. Graal en Italie», in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome* LIV, 1937, a p. 297, n. 3, cita nell'inventario del papa Bonifacio VIII (1311) «unum Romantium Regis Artusii in vulgari, quod incipit secundo folio 'qui nos' et finit in penultimo 'tot lo monde'»; «uno libro de la natività de Lanzillotto in vulgare francese» è preso a prestito nel 1468 da Lorenzo Strozzi (G. Bertoni, *Guarino da Verona* cit., p. 179).

Questo prezioso ricordo⁸⁷, che documenta tra l'altro un'attività di collazione fra esemplari francesi e italiani, dà sicura testimonianza dell'esistenza di un *Lancelot* in italiano presso gli Estensi, probabilmente lo stesso preso a prestito l'anno seguente (1461) dal familiare del duca Borso Perecino di Bondeno che il 21 maggio riceve due libri

uno Lanzalotto in vulgare como una asse rota e j n salda.

Uno Lanzalotto in franzexe in carta di capretto (*Guardaroba* n° 50, *Memoriale 1457-1462*, c. 34 v).

Qui 'vulgare' vale senz'altro 'italiano' opponendosi a 'franzexe': si tratti, come nel caso precedente, di una collazione, o di una lettura dell'originale col supporto di una traduzione. Grazie alla puntigliosa annotazione sulla «asse rotta» si possono seguire, nel *Memoriale 1457-1462*, ulteriori vicende di questo *Lancillotto* italiano (che risulterà essere 'in membrana') assai richiesto in quei mesi, poiché passa da Perecino di Bondeno ad altri funzionari estensi che paiono dilettarsene nelle ore di ufficio (il 2 giugno a «Miniatto sottospenditore... per lezere zoxo a la spenderia a Tomaso de anzolino se scalco», c. 35 v), ai quali viene sottratto in quanto richiesto da più prestigioso lettore come il conte Giovanfrancesco della Mirandola (ivi, c. 37 r)⁸⁸. Può restare solo qualche dubbio se questo volume

⁸⁷ Citato, ma assolutamente non valorizzato, da Bertoni 1903, pp. 61 e 64, n. 2. La segnatura «n° 13» non corrisponde con quella dell'inventario Estensi 1488, dove c'è al n° 8 un *Liber Lanciloti* segnato 12 e la segnatura 13 è data al *Liber Tristani* (n° 14). Tuttavia la segnatura poteva esser mutata, e non mancano in questo inventario volumi con identica segnatura a documentare una situazione variabile.

⁸⁸ Le vicende di questo *Lancillotto* in volgare costituiscono uno straordinario spaccato dei tempi di lettura e dei fruitori della Biblioteca Estense. Già il 10 marzo 1461 lo stesso personaggio «Miniatto buregatto sottospenditore» aveva preso questo «Lanzalotto in vulgare in carte di capretto de volume de carta reale cum asse de le quale gli n'è una rotta» (*Memoriale* cit., c. 34 r); in seguito lo restituì (come è annotato senza data), certo prima del 21 maggio quando fu preso da Perecino dal Bondeno assieme al *Lancillotto* francese (c. 34 v, citato nel testo). Tuttavia nel prestito a Perecino accanto al *Lancillotto* volgare è segnato «Rese adi due de zugno» mentre sotto la menzione del *Lancillotto* francese è annotato «Rese tutti li soprascripti libri adi p(rim)o di decembre». Il 2 giugno è la data in cui il libro torna - evidentemente sollecitato - a Miniatto sottospenditore che già prima l'aveva avuto, e che deve poi cederlo al conte della Mirandola: c. 35 v «Miniatto sottospenditore del n.ro S.D. [guasto: de] dare adi 2 de zugno lo infra scripto libro lo quale io gli fezi dare a pedrezino dal bondeno per lezere zoxo a la spenderia a Tomaxo de anzolino seschalcho. | Uno Lanzalotto in v[o]lgare in carta membrana di volume reale como una asse rotta e una salda discoperte | Rese lo soprascripto libro e ebelo m(esser) Nic(ol)o del Varo p(er) mandare al conte Zohanifrac(esc)o della mirandola». Il prestito al conte della Mirandola tramite Niccolò del Varo è annotato a c. 37 r, con la solita descrizione del volume, la data «27 di agosto», e con la postilla - non datata - «rese lo dito». Probabilmente i funzionari estensi che avevano interrotto

contenesse effettivamente il *Lancelot* e non qualche altro testo arturiano⁸⁹: si tratta in ogni caso dell'unica traccia documentata di un volgarizzamento finora non rinvenuto.

Il successo del *Lancelot* presso le corti padane trova infine splendida conferma nell'identificazione, ad opera di Valeria Bertolucci, di un episodio di questo romanzo (Bohort al torneo del re Brangoire de la Marche) negli affreschi di Pisanello nel palazzo dei Gonzaga, in un primo tempo collegati invece al *Tristan*⁹⁰. Le ragioni politico-culturali di questo programma iconografico, indagate ora con ricchezza di documentazione da Joanna Woods Marsden, riconducono al complesso problema dell'identificazione delle emergenti signorie padane con i protagonisti del mondo arturiano-cavalleresco, non senza possibili fantastici agganci genealogici⁹¹. Gli affreschi di Pisanello si inseriscono inoltre nella tradizione dei cicli pittorici di soggetto arturiano che pareva prediligere fra Mantova e Ferrara, specie per le principesche camere private, proprio il *Lancelot*: Agnese Visconti, fatta decapitare nel 1391 dal marito Francesco Gonzaga, usava una «camera Lanzaloti»; nel 1436 nel Palazzo di Piazza di Ferrara si ricorda una «chamera di Lanziloto dove habita madona Malgarita», prima moglie di Leonello d'Este⁹².

la lettura poterono terminarla: in questo senso la restituzione definitiva dei due Lancillotti (l'italiano e il francese) da parte di Percino dal Bondeno porta la data del 1 dicembre. Il libro – di cui non si trova menzione prima della 'collazione' col testo francese fatta fare dal duca nel maggio 1460, posto che si tratti dello stesso – era dunque una novità e poteva essere letto da chi conosceva poco o nulla il francese: e questo pare il caso di Miniato e del conte della Mirandola, mentre altri (Percino, come già il duca) possono fare una lettura confrontata col testo in lingua originale. Notizia di Percino dal Bondeno, nel 1436 camerlengo di Lionello, e una descrizione della 'spenderia' situata 'in lo chastello novo' è in G. Bertoni - P.E. Vicini, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. L'inventario di suppellettili del castello nel 1436*, Bologna, Azzoguidi, 1909, pp. 37 e 122-3.

⁸⁹ Ad esempio il già citato ms. Palatino 556 della *Tavola Ritonda* porta questo titolo sulla prima carta, *Dito di lo principio de Lanziloto*, che si riferisce alle prime vicende narrate, tratte dal *Lancelot*, mentre il romanzo nel suo complesso è un adattamento del *Tristan en prose* (*Mostra codici romanzi*, pp. 119-20). *I cantari di Lancillotto* altro non sono che una riduzione in ottava rima della *Mort Artu*: cfr. Gardner, pp. 266-9 e *Mostra codici romanzi*, pp. 26-8.

⁹⁰ V. Bertolucci, «I cavalieri di Pisanello», in *SMV* xx, 1972, pp. 37-48, ora nel vol. della stessa *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 75-86. Al *Tristan* aveva invece collegato gli affreschi il loro benemerito scopritore G. Paccagnini (*Pisanello e il ciclo cavalleresco di Mantova*, Milano, Electa, 1972). L'episodio del *Lancelot* corrisponde a LM XLVII, 34-XLVIII, 27.

⁹¹ Woods-Marsden, in particolare pp. 55-66.

⁹² Cfr. S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Mantova 1903, p. 26, dove la «camera Lanzaloti» gonzaghesca è citata come luogo dei convegni amorosi di Agnese Visconti negli atti del processo contro di lei, quasi a suggerire (ancora una suggestione dell'episodio di Paolo e Francesca? cfr. n. 1)

Dal libro all'affresco: il *Lancelot* pare attuare una suggestiva proiezione dell'episodio in cui il protagonista dipinge la propria storia d'amore sulle pareti della prigione dove Morgana lo tiene rinchiuso⁹³.

DANIELA DELCORNO BRANCA
Università di Bologna

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Avril-Gousset-Rabel: *Manuscrits enluminés d'origine italienne* vol. 2 - XIII^e siècle, par F. Avril, M.Th. Gousset, Cl. Rabel, Paris, Bibliothèque Nationale, 1984.
- Bandini: A.M. Bandini, *Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Firenze, praesidibus adnventibus, 1778.
- Bertoni 1903: G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.
- Bertoni 1904: G. Bertoni, *Nuovi studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna, Zanichelli, 1904.
- Bertoni 1919: G. Bertoni, *L'Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1919.
- Braghirolli-Meyer-Paris: W. Braghirolli - P. Meyer - G. Paris, «Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga, capitaine de Mantoue, mort en 1407», *Romania* 9, 1880, pp. 497-514.

un possibile legame fra l'adulterio e la forza corruttrice della letteratura arturiana e delle sue visualizzazioni, sebbene si tratti - come è esplicitamente detto - della stanza nuziale. Per Ferrara cfr. G. Bertoni - E.P. Vicini, *Il Castello di Ferrara* cit., p. 117. Quest'ultimo è importante per notizie sulle decorazioni pittoriche: accanto alla citata camera di Lancillotto, ce ne sono «de anibale e de cornelio», p. 36; «da le done vechie» pp. 43-45 (Sibille?); «de cesaro», p. 64 e con vari emblemi «puti che zoga» p. 54; «alifanti» p. 69; «alicornij» p. 76 etc. Queste e altre notizie su cicli pittorici di soggetto cortese-cavalleresco sono in Woods-Marsden, pp. 27-30 e nn. 81-99, da integrarsi anche con E. Cozzi, «Aspetti di una cultura allegorica e profana nella pittura murale trecentesca delle Venezie» negli *Atti Tomaso da Modena* cit., pp. 327-36; A. Martindale, «Painting for Pleasure. Some Lost Fifteenth Century Secular Decorations of Northern Italy», in *The Vanishing Past. Studies of Medieval Art, Liturgy and Metrology presented to Christopher Hohler*, ed. A. Borg - A. Martindale, Oxford, B.A.R. International Series, 1981, pp. 109-31. La notizia di una 'camera de Geneveri' nel castello di Sigismondo Malatesta a Rimini (cfr. Woods-Marsden, p. 184, n. 81) credo si riferisca probabilmente a Ginevra d'Este sposa del Malatesta, anche se non si può escludere una compiaciuta coincidenza fra il soggetto affrescato e colei che vi abitava.

⁹³ Cfr. LM LXXXVI, 14-23-LXXXVIII, 1-5: episodio chiave ripreso nella *Mort Artu* ed. J. Frappier, Genève-Paris 1964, pp. 55-66. Su questo episodio e sul suo valore significativo, cfr. V. Bertolucci, «Amor dipinto. Icone della rivelazione amorosa nel *Lancelot en prose*», in *Morfologie* cit., pp. 35-66.

- Cavagna: A.G. Cavagna, «'Il libro desquadrato: la carta rosechata dai rati'. Due nuovi inventari della libreria Visconteo-Sforzesca», *Bollettino della società pavese di storia patria*, anno LXXXIX, n.s. vol. XLI, 1989, pp. 29-97.
- Ciampoli: D. Ciampoli, *I codici francesi della R. Biblioteca di S. Marco in Venezia*, Venezia 1897.
- Degenhart-Schmitt 1977: B. Degenhart - A. Schmitt, «Frühe angiovinische Buchkunst in Neapel. Die illustrierung französischer Unterhaltungsprosa in neapolitanischen Scriptorien zwischen 1290 und 1320», nel vol. *Festschrift Wolfgang Braunfels*, edd. F. Piel - J. Traeger, Tübingen, Ernst Wasmuth, 1977, pp. 71-92.
- Degenhart-Schmitt 1980: B. Degenhart - A. Schmitt, *Corpus der Italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Teil II, Berlin, Gebr. Mann, 1980.
- Gardner: E.G. Gardner, *The Arthurian Legend in Italian Literature*, London-New York, Dent-Dutton, 1930 (repr. New York, Octagon Books, 1971).
- Lancelot*, ed. Kennedy: *Lancelot do Lac: the non-cyclic Old French Prose Romance* ed. E. Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980, 2 voll. (così si cita il vol. II, con Introduzione e apparato).
- LM: *Lancelot, Roman en prose du XIII^e siècle* édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha, 9 voll. Genève, Droz, 1978-83 (si cita per capitolo, se necessario con rinvio ai paragrafi e ai tomi).
- Loomis-Hibbard Loomis: R.S. Loomis - L. Hibbard Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London, Oxford University Press; New York, Modern Language Association, 1938.
- Lot 1918: F. Lot, *Etude sur le Lancelot en prose*, Paris, Champion, 1918.
- Micha 1960 e 1963: A. Micha, «Les manuscrits du Lancelot en prose», *Romania* 81, 1960, pp. 145-87 e 84, 1963, pp. 28-60 e 478-99.
- Micha 1964, 1965, 1966: A. Micha, «La tradition manuscrite du Lancelot en prose», *Romania* 85, 1964, pp. 293-318 e 478-517; 86, 1965, pp. 330-59; 87, 1966, pp. 194-233.
- Mostra codici romanzi: Mostra dei codici romanzi delle Biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957.
- Motta: E. Motta, «I libri francesi della libreria sforzesca di Pavia», in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* 6, 1884, pp. 217-8.
- Pellegrin: E. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza*, Paris, CNRS, 1955.
- Perriccioli Saggese: A. Perriccioli Saggese, *I manoscritti cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.
- PL: *Lancelot do Lac: the non-cyclic Old French Prose Romance*, ed. E. Kennedy, Oxford, Clarendon Press, 1980, 2 voll. (si cita così il vol. I, contenente il testo, per pagine ed eventualmente per riga).
- Rajna 1873: P. Rajna, «Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV», *Romania* 2, 1873, pp. 49-58.
- Sommer: *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, ed. H.O. Sommer, Washington, The Carnegie Inst., 1909-1916, 7 voll. (si cita per tomo e pagina).
- Stones: A.M. Stones, «Aspects of Arthur's Death», in *The Passing of Arthur. New Essays in Arthurian Tradition*, ed. C. Baswell and W. Sharpe, New York-London, Garland, 1988, pp. 52-101.
- Thomas: A. Thomas, «Les manuscrits français et provençaux des Ducs de Mi-

- lan au Château de Pavie», *Romania* 40, 1911, pp. 571-609, e giunte ivi 41, 1912, pp. 614-5.
- Toesca: P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino, Einaudi, 1987 (con un aggiornamento di R. Passoni).
- Ward: H.L. Ward: *Catalogue of Romances in the Department of Manuscripts in the British Museum*, vol. 1, London 1883.
- Woledge: B. Woledge, *Bibliographie des romans et des nouvelles en prose française antérieurs à 1500*, Genève, Droz, 1954.
- Woledge, *Supplement*: B. Woledge, *Bibliographie des romans et des nouvelles en prose française antérieurs à 1500. Supplement*, Genève, Droz, 1975.
- Woods-Marsden: J. Woods-Marsden, *The Gonzaga of Mantua and Pisanello's Arthurian Frescoes*, Princeton, Princeton University Press, 1988.

SIGLE DEGLI INVENTARI ANTICHI

- A: inventario visconteo-sforzesco del 1426 in Pellegrin, pp. 75-289.
- B: inventario visconteo-sforzesco del 1459, in Pellegrin, pp. 290-328.
- Cavagna I: inventario sforzesco del 1488, in Cavagna, pp. 40-68.
- Cavagna II: inventario sforzesco del 1490, in Cavagna, pp. 68-97.
- Estensi 1436: in Rajna 1873.
- Estensi 1474: in Bertoni 1904, pp. 174-6.
- Estensi 1488: in Rajna 1873.
- Estensi 1495: in Bertoni, 1903, pp. 235-52.
- Estensi s.d.: in Bertoni 1904, pp. 177-8.
- Gonzaga 1407: in Braghirolli-Meyer-Paris.
- Motta: elenco sforzesco del 1470, in Motta (il numero d'ordine è stato aggiunto per praticità).